

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2244

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



LA  
**COSTANZA**  
**ESALTATA**

Ne gli Accidenti

DI  
**SANTA LIMBANIA**

Opera Morale, e Sacra

DELL' ABBATE

**GIO. BATTISTA**

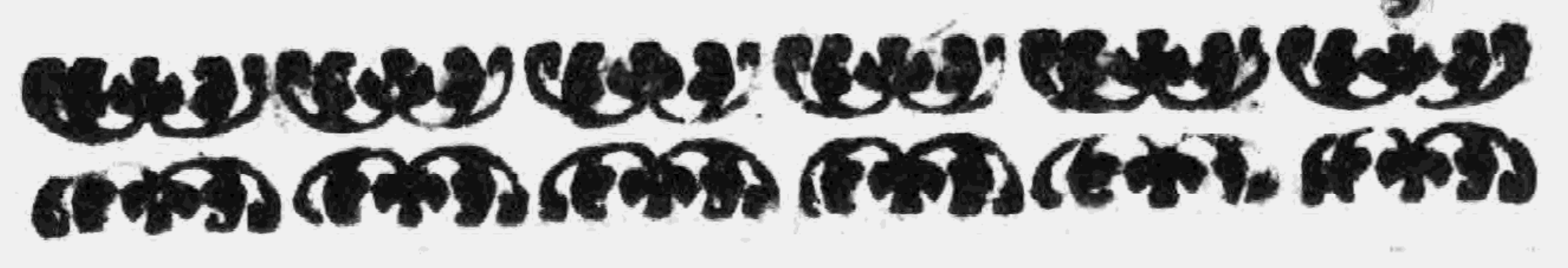
**T E S T I.**



---

In Bologna, per Giaomo Monti. 1681.  
*Con licenza de' Superiori.*





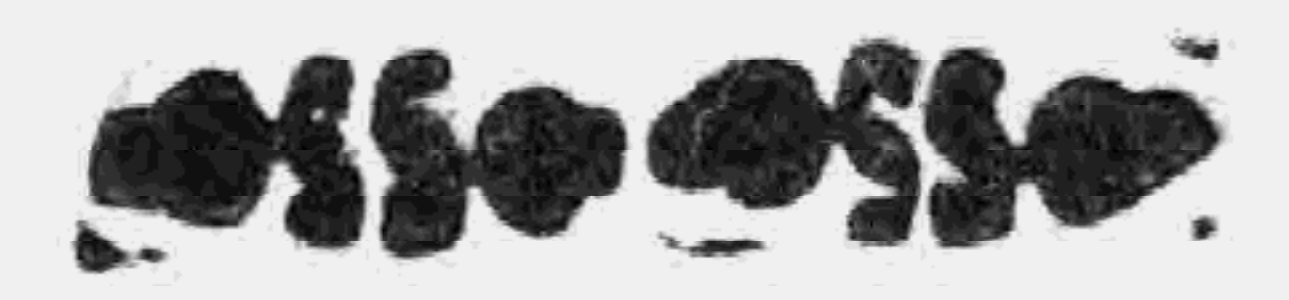
# PERSONAGGI

## Dell' Opera.

- Leonzio Nobile di Cipro.
- Limbania sua Figlia.
- Fausta Balia di Limbania.
- Terisso Marito di Fausta Giardiniere.
- Poliano Innamorato di Limbania.
- Ansidoro Nobile Genouese.
- Godolino suo Paggio.
- Calandrino Locandiere.
- Lucidora sua Figlia.
- Resta suo Garzone.
- Franchetto Marinaro.
- Angiolo.
- Due Cacciatori, che non parlano.

### *Mutazioni della Scena.*

- Giardino di Leonzio in Cipro.
- Boscarella.
- Ciulle di Genova.



PRO.



**P R O L O G O**

**Costanza, Amore.**

**Col.** Intrepido valor, ch'arma il mio petto,  
E dà stabil fermezza

Nell'opre à un cor sagace,  
Frà i pregi miei s'apprezza  
Per un'indizio di prudente affetto,  
Mà come ogn'or veloci  
Corron le stolte menti  
A cangiare i desi: i?  
Oggidi frà i mortali  
Resta, mà non sò come,  
Solo per uso di Costanza il nome.  
Dietro volubil fato  
Distro la Dea incostante  
Ogn' un corre ansioso amante,  
Poi nel fin resta ingannato.  
Io, che Costanza sono,  
E freno il Proteo del desio vagante,  
Vado solinga errante;  
Nessun fia più che miri  
Stabile il Ciel ne i suoi perpetui giri?

**Amo.** Frà volubili Scene  
Che pretende costei,  
Che vanta d'arrichir di senno i Dei?  
Ben la conosco all'abito, alla voce;  
Costanza è questa,  
Che de i miei dardi sola  
Sprezza il valore, e le mie palme inuola.

**Col.** Bendato menzognero,  
Chi ti diede ardimento  
Con sì barbaro impero  
Funestar quel teatro  
Dove viene celebrato

**La Costanza Esaltata?**

**Amo.** Que non regna Amore,  
O Febo non risplende,  
O si prova d'Abisso un tetto orrore;  
Son quel Nume à tutti caro,  
Son potente, son pennuto,  
Del mio strale il colpo astuto  
A nessun si mostra avaro.

**Col.** Follo chi ti da fede;  
Misero Amante di mortal bellezza  
A sospirare, à maledire astretto,  
Con mille stenti, e pene  
Mendica un vil diletto,  
C'ha mischiata col fiel la sua dolcezza.

**Amo.** Numeroso il mio Regno  
Di Vassalli festeggia,  
A mè sol lice, à mè  
Mieter palme, e trofei,  
Che tengo al mio seruaggio Huomini, e Dei.

**Col.** Tiranno ammaliato,  
Che con finte speranze  
Di goder la beltà d' un vago volto  
Allacci incanti amanti,  
E gli rubbi la cara libertà.

**Amo.** Mendace ti direi;  
Che nel regno di Cupido  
Sono tutti buona voglia,  
E forzato non è chi si dispera,  
Che forza non è mai, s' Amore impera.

**Col.** Quel tuo focoso ardore,  
Che con vipereo strale  
Fà la piaga mortale,  
Non è Tiranno Amore?

**Amo.** E' passion d' Amante



Che si finge ferito  
 Per l'oggetto, ch'adora,  
 E di goderlo ansioso  
 Viene fuor di se stesso ogn'or pensoso.  
**Cos.** Tu sei l'arciere ingiusto;  
 Ch' il vero Amor è un' infinito bene,  
 Che del senso le voglie  
 Frena, e le menti annoda,  
 Che l'uno, e l'altro amante in Dio sol goda.  
**Amo.** Se cieco Arciere io sono,  
 Ferirò contro tua voglia.  
**Cos.** Incauti, incostanti,  
 Mal consigliati Amanti!  
**Amo.** Limbania impiagherò.  
**Cos.** Sarà van l'attentato,  
 Ch' un' Anima costante  
 Deride di Cupido il Dardo errante.  
**Amo.** di Cipro la Donzella,  
 Se bene al Ciel vorò sua castità,  
 Mia serua diuerrà;  
 Che non val contro Amore  
 In petto humano adamantino core.  
**Cos.** Vanne alato Garzone,  
 Che vedrai con tuo scherno,  
 Come, e con qual vantaggio  
 Sarà la Costanza coronare un saggio.  
**Amo.** Vado, mà tuo rivale  
 Darò forza al mio strale.  
**Cos.** Costante alle difese  
 Vane saran l'offese,  
 E nel fin della pugna  
 La Vergine di Cipro  
 Del suo candor zelante  
 Per opra mia trionferà costante.

AT-

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Giardini.

Terisso con un Paniero.



A poca fatica è guadagno della  
 sanità. Io che son Giardiniere,  
 non cambierei il mio stato con i  
 primi Cavalieri di Cipro; per-  
 che quelli passeggiano per le Corti, e  
 per le Piazze con susiego, & io godo  
 l'odore di questi fiori, e la dolcezza di  
 questi frutti con libertà, e nessuno mi  
 fa i conti adosso, e son padrone di far  
 quel che mi piace, e prima di cominciar  
 il lauoro fortifico lo stomaco con la  
 piattanza di questo paniere. L' hauere  
 allattata Fausta mia moglie vna Figlia  
 al Signor Leonzio, il più ricco di questa  
 Città, è stata la nostra fortuna; perche  
 tutti due siamo arbitri di tutta la robba  
 di casa, e non habbiamo reuifori, che  
 ci riscontino le partite.

## SCENA SECONDA.

Fausta, e Terisso.

**Fau.** Terisso?  
**Ter.** Madonna, Signora, come vo-  
 lete voi.

A ←

Fau. →



**Fau.** Non tante cerimonie, che non hò nuoue da burlare.

**Ter.** Cosa è? Hanno forsi i gatti fatto qualche danno in cucina questa notte?

**Fau.** Appunto; non sono già sguattera, che vada auanti il Sole à riuedere le pentole, e credenze doue si conseruano i rifreddi? Son Balia, son Patrona, e fai sò farmi vbbidire.

**Ter.** O via non v' adirate, che hò burlato.

**Fau.** Senti. Questa notte Limbania non hà riposato, e mi sono più volte leuata dal letto per sentire, & interrogarla cosa haueua, non mi hà voluto mai rispondere; però dal caldo della fronte mi pare, che sia trauagliata da vn poco di febbre. Voglio che tù vada à chiamare i Medici per sentire il lor parere.

**Ter.** Io andetò; mà non vorrei che lei si pigliasse malinconia da questa visita, che le Ragazze sono sospettose.

**Fau.** Il sospetto poco importa; voglio esser certa che lei sia libera dal male, perche son tanto gelosa della sua sanità, che ogni Mosca mi pare vn Cauallo, e come non la vedo allegra, non trouo quiete.

**Ter.** Hauete ragione, che la fatica in alleuarla è stata tutta la vostra. Io vado.

**Fau.** Torna presto.

**Ter.** Poserò il Paniere quì sotto i Cipressi per meno briga, e piglierò quattro bocconi in fretta.

**Fau.** Sbrigala dico, che m'agierai al ritorno.

SCE.

## SCENA TERZA.

*Fausta sola.*

**I**N fatti gl' è pur vero, che le Balie portano più affetto alli Figliuoli, che hanno alleuato, che le Madri istesse, che gl' hanno partoriti; ed io lo prouo in me stessa con l' esperienza; che se mangio, se beuo, e se dormo, sempre nella mia Limbania tengo fissi i pensieri, e non me la posso staccar dal core; mà l' è tanto di sua testa, che non giouano le ammonizioni, e le carezze per leuarla da i suoi capricci. Conosco che mi vuol gran bene, e mi ita à sentire, mà non bisogna, ch' io parli di Mariti, che l' è tanto lontana da queste cose del Mondo, quanto il Mese di bruma dal Sol Leone. Io gli dò qualche cenno, e poi la lascio scuotere, e mi persuado, che in età di dodici Anni non senta anche i pruriti del senso; mà io penso poi, che la voglia correre, come i Paperi, al cauolo fresco.

## SCENA QUARTA.

*Leonzio, e Fausta.*

**Leon.** Balia, che fate ne' Giardini così di buon' ora?

**Fau.** Io son tanto afflitta, e spaurita, che non sò doue io mi sia.

A 5

Leo.



**A T T O**

**Leo.** Cosa è accaduta? Hò sentito questa notte rumori in questi appartamenti; e perciò mi son leuato più à buon' hora del mio solito.

**Fan.** Limbania la mia alleuata non hà potuto mai dormire, e credo habbia vn poco di febbre, perche l'è molto calda nella fronte; e così son venuta fuori à chiamar Teriffo, che vada per il Medico per leuarmi quella frenesia dal capo.

**Leo.** La vostra cordialità verso mia Figlia vi fa parer ciò, che non è; nondimeno lodo la vostra diligenza, e v'assicuro che ne sarete remunerata in ogni occasione di vostra richiesta.

**Fan.** Non mi curo d'auantaggio di quanto V. S. si compiace gratificarmi, già che posso dire d'esser padrona in casa vostra.

**Leo.** Così richiede la vostra lealtà, e la premura, che mostrate ne' miei interessi.

**Fan.** Voi potete viuere con sicurezza, che la vostra robba hà le guardie fidate; e se bene vado à dormire, il sonno non mi entra ne gl'occhi, e sento in fin le Ciuette quaudò volano ne' vostri tetti.

**Leo.** E per quello misete cara, e mi fido in tutto, e per tutto di voi; potete dunque ritornare all'assistenza di Limbania, e venire ad auuifarmi dopo la visita de' Medici in che stato ella si troui.

**Fan.** Così farò, mà V. S. non si pigli alteratione, che secondo il mio giuditio non credo sarà male considerabile.

**SCE.**

**PRIMO**

**II**

**SCENA QUINTA.**

*Leonzio solo.*

**E** che mi gioua esser ricco di Tesori, e beni di Fortuna al pari d'ogn' altro Cavaliero di Cipro, se priuo della Consorte, e de' Figli, altro Erede non mi resta, che Limbania vnica Figlia, quale in vece di recarmi consolatione, amarggia i miei contenti, distrugge le mie speranze, mentre lontana si dimostra dalli Sponsali? Hò tentato più volte diuertirla dalla continua lettura, di cui si diletta, con passatempi di suoni, e canti, mà tutto in vano; onde tanto più si augumenta la mia afflittione, quanto non posso capire à che sia applicato il suo genio, e qual partito prendere di sua soddisfazione.

**SCENA SESTA.**

*Poliano, e Leonzio.*

**Pol.** Molto sospeso, Signor Leonzio? v' affligge forse l' indisposizione della Figlia?

**Leo.** Signor Poliano, creda V. S. che il maggiore affare, che mi tenghi traugiato, sia quello di Limbania; poiche la sua ritiratezza, e poca confidenza, che mostra verso di me, che le sono Pa-

**A 6**

**dre**



dre affettuoso, di continuo somministra cordoglio al mio seno.

*Pol.* Se lei dicesse il contrario nol crederei; ma la sua prudenza deue seruire di freno alle passioni; che bene à suo tempo conoscerà la sagacità della Signora Limbania, da me reputata Dama di singolare accortezza.

*Leon.* Non voler che si parli di Nozze, mostrarsi aliena del Matrimonio, e star sempre solitaria, mi danno motiuo di viuere inquieto.

*Pol.* Scopri mai V. S. à lei la promessa datami delle sue Nozze, e le mie amoroze esibitioni verso di lei?

*Leon.* Più d' vna volta; e di quì è deriuato il mio diturbo, e la di lei solitudine.

*Pol.* E che rispose?

*Leon.* Che ha impegnate le sue Nozze à Cavaliero pia degno, e che costante farà per mantenerle.

*Pol.* E palesò il nome del Cavaliero?

*Leon.* Signor no.

*Pol.* Sarà stata vna finta scusa per pubblicare la sua modestia.

*Leon.* Pur che sia così.

*Pol.* Non si disperì V. S. attenda buon fine.

*Leon.* Andiamo Amico, che godo quando meco vi trattenete.



SCE:

## SCENA SETTIMA.

*Fausta, e Terisso.*

*Fau.* **O** Via spedisciti; che voleui dirmi?

*Ter.* Non mi fate fretta; che hora, che appena veduto Limbania il Medico è guarita, habbiamo con bell' agio comodo di fauellare.

*Fau.* Più tosto il mio sospetto hà dato questo scommodo a' Medici, che il male della mia Ragazza; basta ch' io sono vscita dell' agonia. Hora di sù quel, che t' occorre parlarmi in segreto.

*Ter.* Nel venire à questi Giardini m' hà incontrato il Signor Poliano, e mi hà consegnato questo ritratto, e questa scatola, e m' ha detto, tò, porta questo regalo alla Balia, che lo presenti in mio nome alla Signora Limbania, che douendo in breue esser mia Spola, come lei sà, riconosca con picciola gratitudine l' immensità del mio affetto. Io hauendo sentito, che deue essere sua Spola, lo presi, e à voi lo porgo, acciò facciate il seruitio come v' à fatto.

*Fau.* L' hauerebbe andar così per appunto; ma lei ingrataccia non vuole intendere parola di Nozze, e giurerei, che mi farà qualche cappellaccio, quando io porgerò il regalo. *Apre la scatola.* O le son pur le belle Gioie! e questo è il suo ritratto? Veramente gl' è vn Giouine il Signor



Signor Poliano di tutto garbo ; basta à dire che sia pari à lei, tanto nella bellezza , che nella ricchezza .

**Ter.** Se il regalo fosse nostro, vorrei, che lasciasimo l' arte del Giardiniere , ed aprissimo vn fondaco de' più sfoggiati di questa Città , *guarda* , le sono belle da vero ; mà che eccezzione dà ella al Signor Poliano, che lo rifiuta per Marito?

**Fan.** Capricci delle Ragazze; dice, che hà dato parola, che hà fatto voto a vn Cavaliero più degno, e che vuole esser costante . Io per me non l' intendo .

**Ter.** Tutte frappole , e nouelle di Giouinette senza giuditio ; come l' hà corso vn poco , si fermerà .

**Fan.** L' è vna Capona , e rifiuta tutti i partiti , che gli sono proposti dal Signor Leonzio suo Padre .

**Ter.** E poi s' attaccherà al peggio all' vso delle Donne . Hor voglio tornare à mangiare la mia prouisione , se il cane hauerà hauuto creanza di lasciarmela . Fate polito .

**Fan.** Prometto adoprare tutto il mio ingegno, mà dubito hauer per ringratiamento vna brauata .

### S C E N A O T T A V A .

*Fausta con la scatola .*

**P**lù ie guardo , più mi paiono di stima , tanto nel peso, che nel lauoro che s' vfa oggidi , e in questi paesi non se ne sono vedu-

vedute simili , che io mi diletto di guardare e quando escono fuori Spose nouelle . Di doue diamene l' hà egli fatte venire ? In fatti i quattrini fanno assottigliare l' ingegno a' Gioieglieri . Se Limbania farà vna pazza nel rifiutarle, suo danno ; mà eccola appunto con il libro al solito .

### S C E N A N O N A .

*Limbania con vn libro , Fausta .*

**Lim.** **L**A lettura de' Libri Sacri è cibo dell' anima ; con questa lo spirito si ristora , e gode quelle dolcezze , che hanno l' vnione co' Beati . Non pensi il viatore terminare la vita purgatiua , se non con questa rugiada pretiosa , che qual antidoto purga i malori delle colpe, rischiarà le potenze interne , e tà conoscere il lume della grazia , che acquieta i mouimenti del senso . Mà o quanti Mondani , nauseando queito cibo delizioso , attendono alla crapula per nutrire il corpo ; che giumento insipido nelle sozzure s' ingrassa ?

**Fan.** Hauete voi finito di borbottare? Voltateui vn pò verso di me .

**Lim.** Che volete Balia? comandate qualche cosa ?

**Fan.** Non hò autorità di comandare , benchè me ne facciate inuito , solamente intendo di pregarui , e ripregarui , che accettiate vn regalo .

*Lim.*



*Lim.* Se viene dalla vostra cortesia, son pronta.

*Fau.* Io, che son pouera, non posso far tanta spesa. Questa scatola, e questo ritratto l' inuia il vostro Sposo.

*Lim.* Il mio Sposo? oh quanto mi giunge caro! Mostrate il ritratto?

*Fau.* Eccolo. Vuole andar meglio, che io non credeuo. *da se.*

*Lim.* Oibò; questo non hà riscontro alcuno del mio diletto.

*Fau.* Come? è similissimo, e non poteua far meglio il pittore.

*Lim.* L' effigie del mio Sposo è nuda, coronata, e con le mani forate per dispensare le grazie.

*Fau.* Il Signor Poliano è vestito riccamente, porta il Capello, & hà le mani bianche, e polite.

*Lim.* E perciò cotesto non è il mio Sposo. Rendetelo à chi ve lo diede.

*Fau.* Voi mi fate trasecolare; e quando fù mai veduto il Signor Poliano nudo, coronato, e con le mani forate?

*Lim.* Se voi non m' intendete, io bene intendo me stessa.

*Fau.* Dunque voi non lo volete?

*Lim.* Non posso, ne deuo, che mi vien proibito dalla Fede ad altri impegnata.

*Fau.* E questa scatola?

*Lim.* Ne meno.

*Fau.* Guardate, vi son gioie di prezzo impareggiabile.

*Lim.* Gioie, che il tempo consuma, son vili al mio ornamento. *Fau.*

*Fau.* Non fate questo torto à vn Cavalier tanto garbato.

*Lim.* Offenderei la mia pudicizia, se io l' accettassi.

*Fau.* Fatelo per amor mio.

*Lim.* Comandatemi cose di vostro serui- zio, che le farò.

*Fau.* Che deuo rispondere al Signor Poliano?

*Lim.* Che à Dama ad altri impegnata non è lecito riceuere regali, e che se gradisce favorirmi, dispensi coteste gioie a' pouerelli.

*Fau.* Cotesta non è risposta à proposito, nè io la voglio portare.

*Lim.* Tali sono i miei sentimenti; ditegli poi come vi piace.

*Fau.* Eccolo appunto con vostro Padre; publicate da per voi i fatti vostri.

## S C E N A D E C I M A.

*Leonzio, Poliano, e le medesime.*

*Leon.* **G** Odo Limbania, che il vostro male non sia stato di rilieuo, e molto se ne rallegra il Signor Poliano, che meco si è trattenuto da questa mattina fin' ora per sentire così felice successo.

*Lim.* Il mio male maggiore è il disturbo, che io prendo dalla troppo gelosa premura, che affligge V. S. e il medesimo Signor Poliano della mia persona.

*Leon.* Come posso far di meno di non pensare



fate à voi, che sete la più cara cosa, che io habbia in questo Mondo?

*Lim.* Son mal fondati i vostri pensieri, perche piccola massa di creta presto si dissolue in poluere.

*Leo.* Lasciate cotesta moralità da parte, e nel fiore dell' età ripensate viuere contenta.

*Lim.* Passa di questa vita il bel sereno, e quasi ombra sen vanno l'hore più liete.

*Leo.* Ciascheduno però deue consumare il tempo in quei godimenti, che la sorte gli dispensa.

*Pol.* Non bisogna, Signora, irritare la fortuna quando è propizia, perche diuene Tiranna.

*Lim.* Il Fato è regolato dal supremo motore; bisogna soggettarli à quello.

*Fau.* La non è scilinguata; sà rispondere à tuono.

*Leo.* Limbania, il Signor Poliano è destinato vostro Sposo, e douete gradirlo, perche è ricco, nobile, amico di casa nostra, e degno delle vostre nozze; voi douete vbbidirmi come Padre, e non replicare a' miei stabilimenti.

*Fau.* Rompete l'indugio, dite di sì, e lasciateui gouernare da chi può comandarui.

*Lim.* Non son mai stata renitente nell' vbbidienza, ma in questo, Signor Padre, perdonatemi, non posso vbbidirui.

*Fau.* Dite più tosto, che non volete.

*Lim.* Chetateui Balia.

*Leo.*

*Leo.* Come non potete? e chi v' impone la repugnanza?

*Lim.* Chi prima hebbe l' arra de' miei sponsali.

*Leo.* Dunque prometteiti sposarui ad altri senza mio consenso?

*Lim.* Con voto espresso d' essergli costante.

*Fau.* Più chiaro non poteua parlare.

*Leo.* Sarà nullo il voto, e il patto reso inualido perche non poteui vbbigarui.

*Lim.* Il mio arbitrio è libero, e fù accettata la mia vbbligazione.

*Leo.* Vorrò vedere chi pretenderà l' esecuzione, e in che forma.

*Pol.* Non si alteri Signor Leonzio, che non credo sia Cauallero in Cipro, che pretenda fargli oltraggio; che se lo sognassi, o ne fussi cognitore, vorrei, che seiconoscesse, qual sia la forza dell'amicizia, che passa frà di noi.

*Fau.* O questi son cimenti da farsi rompere le braccia.

*Leo.* Figlia, con parlare equiuoco non mi ponete in cimento di perdere con la robba la vita; parlate da senno, e contentate il mio desiderio.

*Lim.* Troppo scoperto vi palesai il mio interno, che volete di più?

*Leo.* Dunque rifiutate il parentato del Signor Poliano?

*Lim.* Non solo di lui, mà d' ogn' altro.

*Leo.* E volete viuere in celibato?

*Lim.* Vnico tesoro dell' anima mia.

*Leo.*



**Leon.** E non vi dispiace lasciar priva la vostra casa di successione?

**Lim.** Più mi preme farmi erede di ricchezze sempre durabili.

**Leon.** E sarete ostinata?

**Lim.** Sempre inflessibile la mia volontà.

**Leon.** Mi prouerete sdegnato.

**Lim.** Sofferente mi trouerete.

**Fau.** Ve lo diceuo, che l'era capona.

**Leon.** Mi stimolate a gastigarui.

**Lim.** Vi farete reo d'ingratitude.

**Leon.** Son vostro Genitore.

**Lim.** Io Figlia riuerente.

**Leon.** Mi vbbidirete?

**Fau.** Nò.

**Lim.** Già promisi.

**Leon.** M'indarno senza il mio beneplacito.

**Lim.** Entrò malleuadore il mio cuore.

**Leon.** Che ostinatione!

**Lim.** Che contento! *parte.*

**Fau.** Signor Poliano voi sentisti; l'è più dara d'vn trauertino; ora ecco le vostre gioie, & il ritratto, io ve le rendo, che non vi fossero rubbate da' ladri, scusate mi se non hò potuto seruirui, come io hauerei voluto, & incolpate lei, e non me. Ariuederci. *parte.*

**Pol.** Vi ringratio Balia, e mi offero per ogni vostra occorrenza.



## SCENA XI.

*Leonio, Poliano.*

**Leon.** **V** Disti Figlia più difamata, e Femina più ostinata della mia Limbania? E come frà il fiele di queste amarezze può gustare il mio seno il dolce della tranquillità? Chi disse, che i Figli sono germogli di contentezze a' Genitori, errò; perche più tosto doueua dire, che sono cespugli frondosi, che con l'ombre de' crepacuori aduggiano i loro contenti.

**Pol.** Credeuo, che in vn semblante, oue s'annida la vaghezza delle Veneri, non stasse ascoso il serpe della crudeltà; pure con le proprie orecchie hò sentito dalla bocca di Limbania vsnire tossico così potente, che hebbe forza auuelenarmi il seno; e se da voi, Signor Leonio, non mi verrà apprestato il mitridate, mi vedrete frà poche hore agonizante.

**Leon.** Compatisco le vostre angoscie, mà non mi è permesso dare il lenitiuo, come vorrei, per ristorare i vostri affanni.

**Pol.** Voi solo, come Padre, hauete in dominio l'vnico rimedio per me.

**Leon.** Il dominio fomenta maggior ramarico, mentre non è valeuole a farmi vbbidire.

**Pol.** Perche non volete esercitarlo.

**Leon.** Temo piangere i Funerali.

*Pol.*



*Pol.* E la credete tanto pertinace, che si lasciasse suonare prima, che cedere a' comandi di V. S.

*Leo.* Io mi persuado, che anche tagliata in pezzi dasse inditio di peruersa ostinazione.

*Pol.* Gran cose mi narrate.

*Leo.* E più che vere; che femina ostinata è vna fiera inabissata.

*Pol.* Meglio sarà con le lusinghe mitigare la sua asprezza, e ridurla, se sia possibile, più domestica, e trattabile.

*Leo.* Prometto fare il possibile, e adoprare ogni mezzo, purché riesca fruttuoso.

*Pol.* Ed io pure m' informerò da persone perite per ritrarne qualche consiglio, o qualche segreto utile, e non superstizioso.

*Leo.* Son in pratica della vostra fedeltà, e vi giuro, che Limbania sarà vostra Sposa, o di nessuno; e la terrò tanto angustata, e ristretta fin che si risolua à compiacerui.

*Pol.* Si cauteli; che col troppo rigore non l'induca à disperato partito.

*Leo.* Farò, che il rigore sia congiunto con l'affetto paterno per vna conuenevole emendatione.

*Pol.* Domani farò da lei per prender licenza, che intendo allontanarmi per otto giorni con altri amici in esercizio della Caccia; fra tanto non lascerò le promesse informazioni in riguardo della Signora Limbania, e le comunicherò seco prima di partire.

*Leo.*

*Leo.* Non prenda incommodo d'auantaggio; basta, che lasci vn viglietto con ordine, che mi sia recapitato. Vada in buon viaggio, e si conferui con salute.

*Pol.* Seruovbligato di V. S. *parte.*

*Leo.* Con felice ritorno. Mi crepa il cuore quando paragono i tratti così nobili di questo Cavaliere con l'ingratitude di mia Figlia; pure mi conuien soffrire; Prego il Cielo, che mi dia costanza, e che non habbia à diuentare contro di essa vna Tigre mordace, vn demone infuriato.

## S C E N A X I I.

*Limbania con vn libro, che legge.*

**S** Atiati famelica anima mia del tuo cibo salutare; non ti fidar dell'otio nemico crudele della giouentù; e se superasti le battaglie, con le quali il Genitore ti sforzaua à mancar di promessa à chi e' inuita à sposalicio non mai mancheuole, hora di nuouo prepara con la lettura nuouo vsbergo per le difese, coraggio virile per ribattere gli affronti; mi porrò à sedere frà queste piante ascosa, e con atto riflesso ogni detto mi seruirà di fruttuosa ponderatione. *Aprè il libro, e legge. Audi filia.* Dice à me, odo mio Dio, & vide, e vedo, che quaggiù ogni cosa è vanità. *Et inclina aurem suam.* Già sono aperte l'orecchie del



del cuore per ascoltarui. *Et obliuiscera populum tuum.* Che io mi scordi de' miei compatriotti, de' miei amici. *Et domum patris tui.* Anco di mio Padre, e della casa paterna mi scorderò. *Es concupiscet Rex speciem tuam.* Ed all' hora mio Signore, mio Rè, gradite la bellezza dell' anima mia, mi accoglierete vostra Sposa; sì sì. *Sirizza.* Così sia fatto, così vi prometto esequire; si abbandoni la Patria, si lasci il Genitore, si sprezzino gli agi, e le ricchezze, pur che la mia pudica beltà renda inuaghito il Cielo à custodirmi, à conseruarmi di lui amante; mà doue mi trasportano senza merito, fallaci speranze? e farà vero, che vil Creatura il Cielo renda amante?

## S C E N A X I I I.

*Eco, Limbania.*

*Eco. T E.*

*Lim. T* Me vuole amante; segnalatì fauori il Cielo m' inuia.

*Eco. Via.*

*Lim. Via* Fuori di Cipro, ben v' intesi.

*Eco. Sì.*

*Lim. Mà* chi risponde cortese al mio desio?

*Eco. Io.*

*Lim. Chi* sei? Amico fedele, ò disleale?

*Eco. Leale.*

*Lim. Se* sei nuntio leale, non star ritirato, & incognito.

*Eco. Co-*

*Eco. Cognito.*

*Lim. Se* cognito sei, perche stai da me diuiso?

*Eco. Viso.*

*Lim. Il* viso discopri almeno.

*Eco. Nò.*

*Lim. Perche* tanto ingrato?

*Eco. Grato.*

*Lim. Se* grato, fà che la tua presenza mi conloli.

*Eco. Soli.*

*Lim. Non* ode alcuno.

*Eco. Vno.*

*Lim. E* chi è costui, che mi chiama?

*Eco. Ama.*

*Lim. Mi* ama? Perde il tempo; non spera d' esser riamato.

*Eco. Amato.*

*Lim. Da* me? Delira se lo crede.

*Eco. Crede.*

*Lim. Nel* banco d' amore le sue speranze son fallite.

*Eco. Lite.*

*Lim. Senza* il possesso è dannoso il litigare.

*Eco. Gare.*

*Lim. Gare* non cura vn' alma pudica.

*Eco. Dica.*

*Lim. Dica* quel, che gli piace, costante sono.

*Eco. Nò.*

*Lim. Sì;* il mio cor m' assicura.

*Eco. Sicura.*

*Lim. Sicurissima* con sagace fuggire.

*Eco. Ire.*

*Lim. Son* deluse da' spiriti coraggiosi.

B

*Eco.*



Eco. Osi.

Lim. Oso, sì, ed il mio pensiero più costante diuiene.

Eco. Viene.

Lim. Chi viene? L' Amante presuntuoso, che mi desia? E là.

SCENA XIV.

Fausta, Limbania.

Fau. **S** Ignora, che comandate? m'è parso, che m' habbiate chiamato, se non hò preso errore.

Lim. Arriuate opportuna.

Fau. L' affetto suiscerato, che vi porto, se ben son lontana, che non vi vedo, mi farà sempre con voi; basta dire, che vi hò dato il mio latte, che vi sono in luogo di Madre, e che v' hò alleuata bella, gratiosa, e ben fatta al pari dell' altre Dame, che sono in Cipro, & anche di vantaggio, che me ne posso gloriare; e se voi non foste vn poco Caponcella, voi mi faresti impazzire di contento quando vi vedo.

Lim. Lasciate da parte questi discorsi.

Fau. Sete fatta tanto schizzinosa, che non vi si può parlare Vedete, ve la voglio dire alla schietta; mi pare, che voi siate so- pranimo: ditelo la mia Ragazza, vi sentite voi bene?

Lim. Discorreuo poco fa con questo libro, che hò nelle mani, e mi pareua, che vn

non

non sò chi mi rispondesse, e mi alterai vn poco; hò ripensato poi frà me stessa, che sia stato l' Eco.

Fau. Questi vostri libri, e sofisticherie, che vi aggirano per il capo, piaccia à Dio, che non vi cagionino qualche delirio, e che io habbia à morire di dolore per amor vostro; ve l' hò detto, e ridetto, che il parlar co' Morti tutto di vi farà cascare in vn tifico, e voi non mi credete; o via tirate auanti; ve n' auederete.

Lim. Non più; chiamate Terisso, che hò bisogno di lui.

Fau. Io non son buona da nulla?

Lim. Per hora deuo seruirmi di lui.

Fau. Sarà qualch' imbasciata, che s' aspetta à gli huomini; hò inteso.

Lim. Finitela.

Fau. Poco lontano sarà da noi, che ci la uora in questi Giardini.

Lim. Chiamatelo dunque.

Fau. Terisso, Terisso, non odi eh? Terisso dico. *Si accosta alla Scena.*

SCENA XV.

Terisso, e le medesime.

Ter. **C** Hi grida là sù, chi mi vuole? *di dentro.*

Fau. Non hai già perduto l' vdito? io ti voglio; non mi conosci?

Ter. Stauo tanto attento al lauoro, che

B 2

non



non badaua à chi gridaua ; or via , ec-  
comi .

*Fau.* Chi fà l' arte del Contadino , impara  
le sue creanze .

*Lim.* Senti Teriffo , vanne senza indugio à  
trouar Franchetto Marinaro , e digli ,  
che hò bisogno di parlar seco , e che  
l' attendo in questi Giardini .

*Fau.* Intendi bene , e non far lo scimonito  
per la strada .

*Ter.* Mà doue potrò io trouarlo ?

*Fau.* Eccoci sù la prima vn bello spro-  
posito .

*Ter.* I Marinari non hanno mai posto fer-  
mo , finche non hanno ammainate le  
vele .

*Fau.* Quando non son in corso , si tratten-  
gono sempre intorno al Porto .

*Ter.* E io gli hò veduti nelle Cantine trat-  
tenerfi imbriachi i giorni intieri .

*Lim.* Tacete ; e tù parti , e torna quanto  
prima .

*Ter.* Vserò ogni diligenza , e forzerò la  
mia natura .

*Fau.* Se non piglia altro passo , egli non  
arriua al tramontar del Sole .

*Ter.* Vi sò , dire che non son Lacchè .

### S C E N A X V I .

*Limbania , Fausta .*

*Lim.* **S** Apete Balia perche vi faci chia-  
mare Teriffo ?

*Fau.*

*Fau.* Perche volete abboccarui con Fran-  
chetto ; già sono informata .

*Lim.* Mà per qual' effetto ?

*Fau.* O questo non lo sò , se non me lo dite .

*Lim.* Son risoluta imbarcare per la volta  
di Genoua , e se mi farà permesso , da  
quella Città passare à visitare i luoghi  
Santi di Roma .

*Fau.* Vna strana resolutione , e difficile à  
porla in effetti .

*Lim.* E quando non vi sia d' incommodo ,  
voglio condur meco anche voi .

*Fau.* Credo , che parliate da scherzo ; che  
se dicessi da vero , vi stimarei frenetica .

*Lim.* E stimate vaneggiamento vn pelle-  
grinaggio di deuotione .

*Fau.* Signora sì , che alle Ragazze non stà  
bene , che vadino vagabonde .

*Lim.* Con fedele accompagnatura non son  
proibiti i viaggi di merito .

*Fau.* O di curiosità , ò di merito , faranno  
sempre biasimati ; Io mi dichiaro non  
voler venire ; che se accadeffe qualche  
imbroglio , la colpa faria tutta della  
Balìa .

*Lim.* Se non volete contentarmi , mi pro-  
uederò d' altra Donna . Io sono risoluta .

*Fau.* E partirete senza licenza del Signor  
Leonzio vostro Padre ?

*Lim.* Quando dal suo beneplacito douesse  
pendere la mia partenza , faria vano il  
mio proponimento .

*Fau.* E lontana da lui , pensate , che non  
voglia risentirsi ?

B 3

*Lim.*



*Lim.* E che potrà mai fare?

*Fau.* Spender Tesori in farui ricercare, e ricondurui à casa per forza.

*Lim.* A' Celesti stabilimenti opposti non gioua.

*Fau.* Nè meno conuiene à voi esporri alle burasche del Mare, sotto il comando di Marinari con rischio del proprio honore.

*Lim.* Hò meco guardie, che sapranno difenderlo.

*Fau.* Pensatici bene, che non habbiate à pentirui.

*Lim.* Ogni indugio mi reca pena.

*Fau.* E state ostinata? e non vi rincresce abbandonare tante commodità, che godete in Casa vostra?

*Lim.* Più m' affligge, che voi tanto amorosa mi lasciate partir sola.

*Fau.* Dice il vero; e come potrei viuere senza di lei? *dase.*

*Lim.* Almeno procuratemi altra Donna, che m' accompagni.

*Fau.* Mi moue à compassione *dase.* Non vi tribolate, sù, non son disamorata come certe Balie, che per golosità, e per interesse vendono il latte à vso de' Pecorai.

*Lim.* L' età mia mi rende testimonianza certa, che applaude al vostro seruitio affettuoso. Perciò non douete abbandonarmi à mezzo il corso, se bramate la gloria.

*Fau.* Vi saltano certi grilli per il capo, che mi fanno incanutire; se bene oggidì le Perrucche ricoprono tutti i difetti; hor via, sù, à contentarui.

*Lim.*

*Lim.* Venite di buona voglia, che questo viaggio hà da esser felicissimo.

S C E N A XVII.

*Terisso, Franchetto, Fausta, Limbania.*

*Ter.* **P** Assate Franchetto; non fate cerimonie, che tengo ordine di spedizione.

*Fran.* Mi hai trattenuto con le tue cicalate per strada più di due hore.

*Fau.* Senti tù, che sono quelle medesime cose, che io ti dico, Scimunitone.

*Lim.* Franchetto, vi stimo huomo da bene, e voi sapete chi son io, e qual posto tenga mio Padre in questa Città; Hò stabilito imbarcar per la volta di Genova segretamente, ed incognita con Fausta mia Balia, perciò quando habbiate in ordine le Naui, Io sono allestita à vostro comodo.

*Ter.* Che imbroglio è questo d' imbarcare?

*Fau.* Non fiatare; metti la lingua frà denti.

*Ter.* Ed il Signor Leonzio, che dirà?

*Fau.* Dico che tù non parli.

*Ter.* E voi ancora volete seguire la Padrona.

*Fau.* E io; Messer sì.

*Ter.* E come Marito deuo star cheto?

*Fau.* Che penserelti di fare?

*Ter.* Nulla.

*Fau.* Nulla di sicuro; che le brache le voglio portar io.

B 4

*Fran.*



*Fran.* Signora, le Navi sono all'ordine, il vento è fauoreuole, onde frà poco voglio dar vela, si spedisca prima, che ella può, che l'attendo al Porto.

*Lim.* Circa al nuolo faremo d'accordo.

*Fran.* Con i pari suoi il patteggiare è superfluo.

*Fau.* Lasciateci i luoghi migliori, che non siamo beffane.

*Fran.* Venite allegramente. *vuol partire.*

*Fau.* Eh sentite; non vogliamo biscotto; fate prouisione di buon Pane, e di buon Vino, che sarete soddisfatto.

*Fran.* Non mancherà nulla. *parte.*

### SCENA XVIII.

*Terisso, Fausta, Limbania.*

*Ter.* Così hauete accommodato ogni cosa, & il Signor Leonzio, ed io siamo di fuori, come fuffimo duoi buffoni in Comedia.

*Fau.* E possibile, che tu non possa tacere?

*Ter.* Chi tace consente; bisogna pure, che io sappia quanto durerà questo viaggio, e che parte io deua fare col Padrone mentre state lontane.

*Lim.* Dice bene, Balia, ed io hora gli darò gli ordini opportuni. Prima non deui scoprire ad alcuno qual viaggio sia il nostro, & in qual parte; se sei addomandato rispondi, che non sai nulla.

*Ter.* Ed egli dirà come non sai nulla, dunque

que hai lasciato fuggire la Moglie à sproposito?

*Fau.* Rispondi, la se nè ita da se, e io non l'hò potuta ritenere.

*Ter.* Egli replicherà, doueni legarla alla lettiera.

*Fau.* E tu ripiglia, gl'Asini pari vostri si legano, e non la Moglie.

*Lim.* Se poi ti forzasse à dire qualche cosa, puoi soggiongerli, che siamo andate in pellegrinaggio à vn certo luogo di deuotione, e che presto torneremo.

*Ter.* E se volesse sapere il luogo, che hò da dire?

*Fau.* Che hà vn nome strauagante, che non ti si ricorda.

*Ter.* E se dicesse; son partite per Terra, ò per Mare?

*Fau.* O quanti interrogatorij tu metti all'incanto!

*Ter.* Bisogna, che io pensi alle risposte, che non sia preso in fallo.

*Fau.* Fingi, che tu fossi nel Giardino al lauoro quando partissimo, e che non ci vedesti.

*Ter.* E se entrasse in collera, e che mi volesse baltonare, ò far metter prigione, ò quì stà il busillis.

*Fau.* Allhora ti deui finger pazzo, vender quelle poche di coselle, che habbiamo, e star ascoso in qualche casa vicina al Porto, fin che capitino Navi per Genoua, e poi pigliar luogo in vna, e venire à quella volta.



*Ter.* Questa inuentione mi piace più d'ogn'altra, perche si suol dire, che i matti godono il Mondo.

*Fau.* Hai sentito ciò, che ti deue seruire per buona regola; e caso che noi ci trattenessimo, manda qualche viglietto segreto, e dacci auviso di quanto succede; Ti raccomando l'honore, e non ti lasciar bastonare, perche il bastone dispiace infino all'Asino.

*Ter.* Mi guarderò col stargli lontano, quando lo veda imbestialito.

*Lim.* Addio Teriffo. Perche non venite Balia?

*Fau.* Mi è venuto vna tenerezza di cuore, che mi forza piangere.

*Lim.* Forse vi dispiace disunirmi dal Mariro?

*Fau.* Mi dà pena lasciar quello Giardino, e gl'appartamenti così ben addobbati, che tant'Anni hò habitato.

*Ter.* Come voi non douessi tornar più.

*Fau.* E chi lo sa? le cose del Mondo vanno in tanti versi, che non c'arriuanò gl'Astrologi.

*Ter.* Sperate bene, e fateui buone spese, perche fin che ella v'è viua. *parte.*

*Fau.* Addio à tutti quei di Cipro. A' riuederoci nella Liguria.

*Lim.* Mio cuore fatti collante.



SCE.

## S C E N A X I X.

*Leonzio.*

**S**I licentiò il Signor Poliano per diuertirsi nelle Caccie, e prima mandò vn suo seruo con questo viglietto, quale leggerò più che volentieri, già che i suoi caratteri sono estratti di leale amicitia, riscontri di sincera beneuoglienza. *Lettera.*

*Signor mio Singolarissimo.*

*Mi conuien partire sollicitato da' compagni della Caccia; se non vengo di persona, come promessi, scusi la conpidenza; Dall'ingiunto tenore del viglietto resterà seruita sentir ciò, che hò potuto cauar d'informatio circa la Signora Limbania. Vn Fisco virtuoso, che si diletta d'Astrologia, e conosce la medesima sua Figlia, & hà trattato seco; mi dice in conpidenza, che lo star solitaria prouiene da vn humor peccante, che la tiene idolatra della pietà; Onde egli assicura quasi per certo, ò che finirà i suoi giorni in Celibato, ò pure si racchiuderà in qualche Monastero. Perciò V. S. si cauteli, e mi tenga per suo Vbligatissimo, e sincero Amico, e Seruo.*

*Poliano.*

*Si racchiuderà in qualche Monastero? Più tosto in vn oscuro, e fetido Carcere.*

B 6

Fol.



Folle, proterua, e miscredente Figlia, son scoperte le finzioni, e le repalle; non succederà ciò, che ti figuri tanto facile; In questi appartamenti ristretta, e sotto le chiaui à me solo fidate, e non ad altri farò, che sia la tua stanza. Son finiti i passeggi, non goderai il sereno dell' aere, se non quello, che picciola fenestra ti dispenserà; e se inuogliata di Clausura procurerai Romitaggi, farò, che forzata Romita mendichi voce humana, che ti consoli. Mà non si vede alcuno? che silenzio inusitato? Chi è là? Terisso? Fausta? Nessun risponde. Terisso, in buon' hora.

## S C E N A XX.

*Terisso coperto con un sacco, Leonzio.*

*Ter. di dentro.* **C**He fracasso fanno i Pauoni per questi Platani; non mi lasciano riposare.

*Leon.* Che Pauoni? Vien fuori dico.

*Ter. esce fuori.* Fingerò il balordo per vedere se la riesce. Patienza ci vuole, che le mie gambe sono itate riferrate con lo stucco.

*Leon.* Che straccio è cotesto, che ti copre il capo?

*Ter.* Vado spasimando dal duolo dell'orecchie, e non posso aprir gli occhi.

*Leon.* Il rimedio per guarire lo tieni serrato in cotesto sacco, è vero?

*Ter.*

*Ter.* Verissimo; quello è il Mantello di Leonbruno, che vnto con il grasso de' Pipistrelli hà virtù di guarire da tutti i mali.

*Leon.* Anche da quello della pazzia?

*Ter.* Signor sì, che ripara il colpo del bastone, quando l' Agazzino regala.

*Leon.* Voglio prouare se sia vera l' esperienza. Aspettami.

*Ter.* Non vi scomodate di gratia, ci sarà tempo.

*Leon.* Sciocco, insolente, via; leuati d' attorno cotesto straccio, e chiama Limbania, e la Balia.

*Ter.* Itibus, sono andate à spasso fuor delle mura.

*Leon.* Sole, ò pure accompagnate?

*Ter.* Non mi torna alla mente, penserò alla risposta.

*Leon.* Dissero doue, ò in che luogo?

*Ter.* Doue, e quando, li, ò la V.S. lo saprà!

*Leon.* E da chi?

*Ter.* Dalla lor volontà.

*Leon.* Non ti finger balordo, che ti farò tornar la memoria; Va à ricercarle, e dir loro, che quì l' aspetto.

*Ter.* Mi compatisca, che non posso muouere vn passo; Il granchio mi hà storpiato da ambi i piedi.

*Leon.* Che si che ti faccio correre à forza di bastone.

*Ter.* Di gratia non rubbate l' vfficio al Cauallerizzo; à lui tocca domare i Polledri di rispetto.

*Leon.*



*Leon.* Se prouochi la mia sofferenza, ti farò sentire lo sdegno d' vn Padrone oltraggiato.

*Ter.* Qual' è l' oltraggio, che mi rinfacciate?

*Leon.* Schernire il mio comando.

*Ter.* Necessitas non habet legem. Guardate, ch' io non vedo lume.

*Leon.* Ti farò tornar la vista hor' hora.

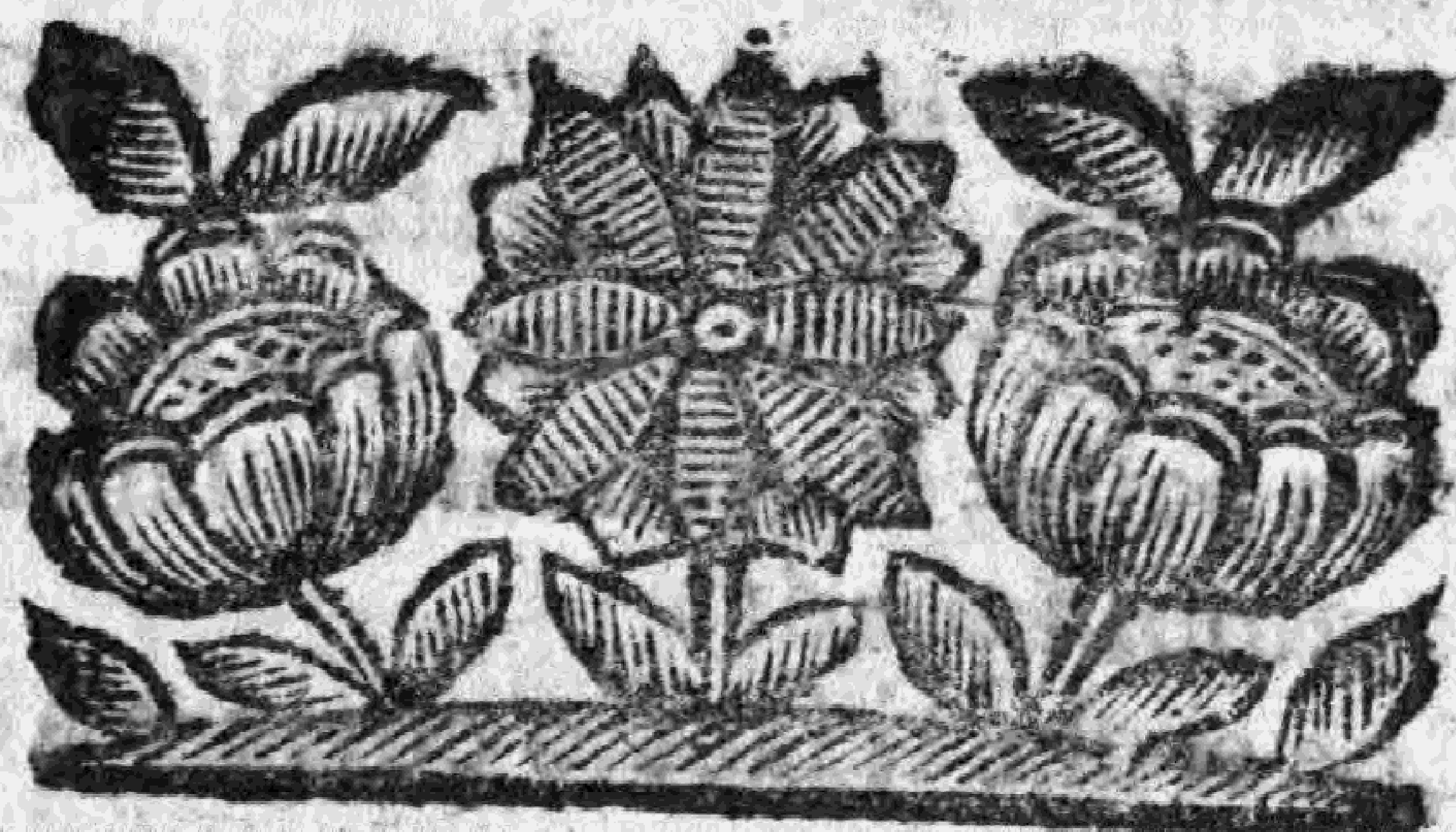
*Ter.* Io metterò l' ali alle piante, che volino come gli vccelli.

*Leon.* Furfante, briccone; così si strapazza la mia autorità? *gli vuol dar de' calci.*

*Ter.* Così si mal tratta vn pouero Giardiniere sbalordito. Salua, salua. *fugge.*

*Leon.* Ti arriueranno li Sbirri; non ti giouerà la fuga, morirai in vna Prigione.

*Il Fine dell' Atto Primo.*



AT.

# ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Boscareccia.

*Fausta.*

**P** Assaggieri, Carbonaiuoli, gente di lauo-  
uoro, soccorso alle pouere derelitte; ohime che non si vede ombra, ò vestigio di persone domestiche; porta vn' oscurità questa boscaglia, che non si discerne il giorno dalla notte; Questo è il nido di tutte le Fiere orribili, e spauentose; ma hanno questo di buono, che sono mansuete, e domestiche, e alla mia Limbania le stanno attorno, e le lambiscono le velti, come Cagnolini di Bologna, pare che habbino cominciato la mordacità in gentilezza, come se haueſſero l' vſo di ragione; Io mi traſecolo quando miro queste ſtrauaganze; ma poi quando penso alla crudeltà, e furberia di Franchetto, salto per la rabbia, e mi ribolle il sangue come vn tino pieno d' vne riscaldate; In fatti, dice bene il Prouerbio, che Fachini, Marinari, e Stufaiuoli, ſon tutti ladri, e marioli; Ma ſento vn ſuono di cornetta; ſe ſono Cacciatori, ci daranno qualche aiuto; voglio ire à pregarli; almeno ſi moueſſero à pietà.

SCE.



## S C E N A S E C O N D A .

*Limbania .*

**D**icesti mio Dio, che nelle tribulazioni gradite essere inuocato da' vostri Serui, e vi lasciasti intendere, che frà disaltri alberga la perfettione dello Spirito; Io m'acquieto alle vostre disposizioni, e smarrita in queste Selue attenderò mendicando il Vitto, il Tesoro delle vostre misericordie; mà come potrò conseguire il desiato fine della sospirata Clausura ne' Sacri delubri delle Vergini Agostiniane? Ah Signore! non permettete, che il Voto ratificato della mia Virginità resti in pericolo d'oscurarsi da' perfidi Masnadieri, habitatori di questi Boschi; Fate che il mio Pellegrinaggio arriui al bramato Porto; Questa sola grazia vi chiedo, per restar uene perpetuamente vbligata .

## S C E N A T E R Z A .

*Angelo , Limbania .*

**Ang.** **F**A' tregua, Limbania, co' lamenti; non sminuire il pregio della tua costanza; Sono accettate le tue suppliche .

**Lim.** Caro Parainfo di liete nuoue, chi t' inuia ?

*Ang.*

**Ang.** Colui, che corteggiato da drappello Verginale, frà gigli si pasce per abbellire le sue Spose, per compartir loro fauori .

**Lim.** Mio fido Custoste, ben ti rauuilo; e come mi fai degna di tanto honore ?

**Ang.** Il Nume Onnipotente, che non si lascia vincere nella gratitudine, si come rese mansuete le Fiere più mordaci per offequiarti, così t'assicura l' esecuzione de' tuoi Voti, tanto grati alla sua Eccelsa Maestà .

**Lim.** Confusa dalle Celesti beneficenze non hò parole per rendere i douuti ringraziamenti .

**Ang.** La tua perseueranza prepara il trionfo. *parte .*

**Lim.** Inuigoriteui potenze auuilite, gioite miei casti desiri; Mà già sparì l' amato Nuuzio con la sua luce, per dar mi campo, ch' io mi ritiri all' ombre di queste piante, à formar Soliloquio col Diuino Benefattore .

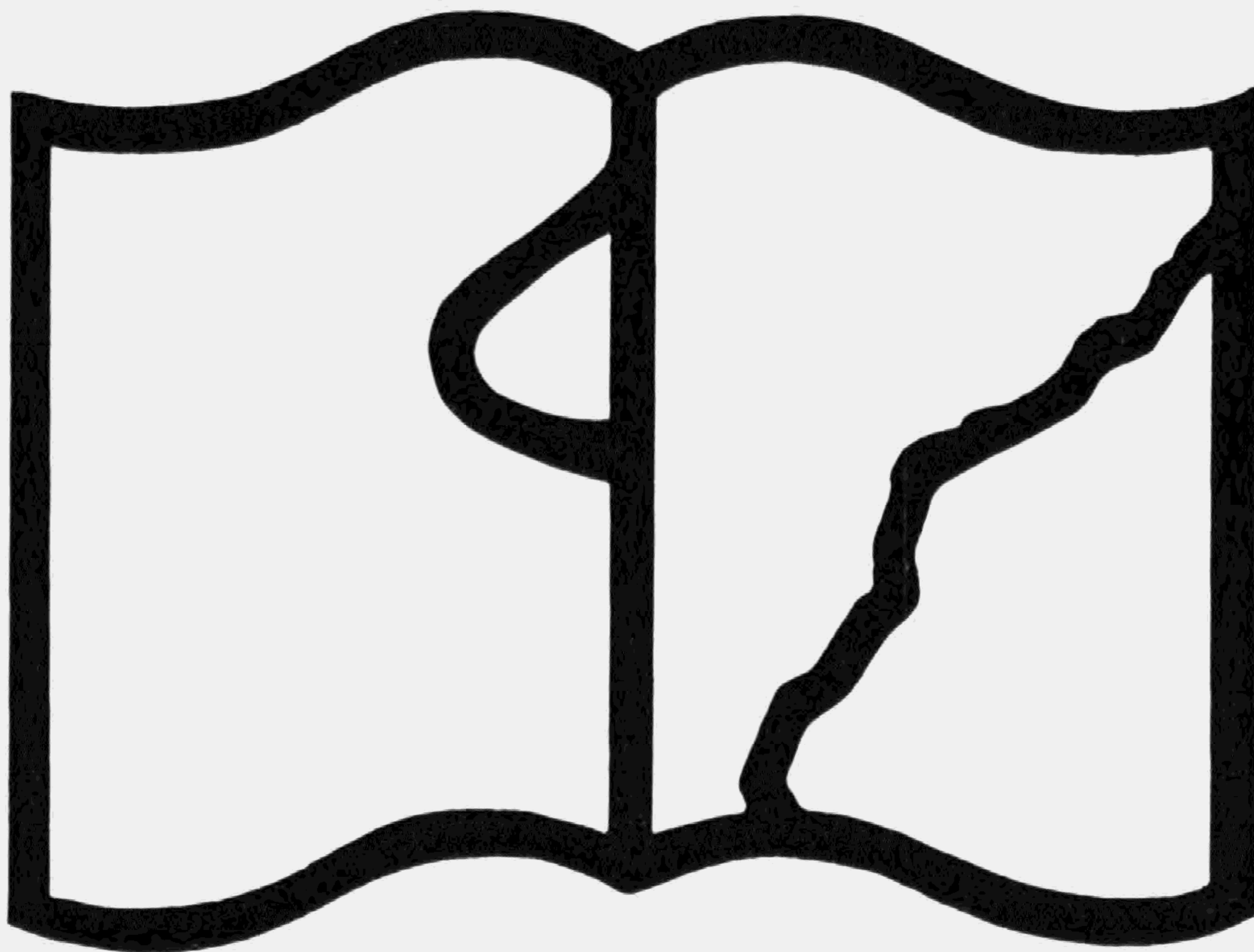
## S C E N A Q V A R T A .

*Franchetto , Terisso .*

**Fran.** **Q**Vi d' intorno dolente la lasciai con mio danno, e vergogna; e pur mi conuiene ricercarla, se bramo rendere il corso alle mie Naui, che nel più alto stanno immobili, e fisse come fossero fabbricate di marmo, ò di piombo; Hò fatto ogni proua, e con allegere

*rire*





# **Testo Deteriorato**



rire il peso, e con duplicate vele, è tutto in danno; Vn' interno pensiero mi hà suggerito alla fine, ch' io deponga l'inganno, e confessi la fraude alla presenza di colei, che hò tradito; che così richiede il giusto, e il di lei merito, e però bisogna farlo.

*Ter.* Mi vuoi ammazzare? sei padrone, già mi hai condotto al trabocchetto; se non farai tù il Boia, lo faranno i Lupi, gli Orsi, & altri mordaci habitatori di questi deserti.

*Fran.* Non prouocare vn disperato, che non ci farai guadagno.

*Ter.* Guarda, mi son messo per vaso rotto, e cò le mani alla cintola aspetto d'ora in ora gl' affamati, che m' inghiottischino.

*Fran.* Non può essere, che vna Dama di gran bontà costei.

*Ter.* Non possono indugiare à cercare la preda.

*Fran.* La virtù del fermare i Nauili nel golfo dell' acque è effetto di Santità.

*Ter.* La voglia di mangiare gli huomini è effetto d' vna fame bestialissima.

*Fran.* L'inganno è tornato sopra l'ingannatore.

*Ter.* La paura mi hà condotto al macello.

*Fran.* Almeno la trouassi benigna.

*Ter.* Almeno mi diuorassero con garbo, e senza duolo.

*Fran.* Mi vergogno comparirle auanti.

*Ter.* Non vorrei vedergli, quando s' auentano per isbranarmi.

*Fran.*

*Fran.* Sento romore di Cacciatori.

*Ter.* Allegrezza; Questi mi saluono dalla macellatura.

## S C E N A Q V I N T A.

*Poliano*, due Cacciatori suonando la Cornetta, e li medesimi.

*Pol.* Sono sterili di fiere queste boschie, e impraticabili per le Caccie; la curiosità mi hà spinto à dar loro vn'occhiata; ma vedo gente. Chi v'è là?

*Ter.* Io Teriffo, che sono anco viuo, mà se non atriuaua V. S. hauerei finito di zappare i Giardini.

*Pol.* E che fai in questi deserti con cotesto Marinaro?

*Ter.* Lui mi ci hà condotto, e mi dà pastocchie per farmi spiritare di paura.

*Pol.* Rispondi tù.

*Fran.* Se V. S. mi promette il perdono, conterò il fatto.

*Pol.* Non temer di violenza alcuna; ti dò parola da Gentilhuomo.

*Fran.* Mi pregò la Signora Lambanina, che con la sua Balia io volessi nelle mie reti ui darle luogo per Genoua, io di buona voglia l'accettai, ma ripensando a' casi miei, e che ella si partiua senza licenza del Padre, in vece di condurla in quella Città, la lasciai in queste Selue, per rimetterla al mio ritorno in Cipro, poi pentito d' hauerla esposta, son ritornato al Porto, e vengo à riuederla.

*Pol.*



*Pol.* Ah cruda Limbania! con sì fatta viltà strappazzi il tuo decoro? E Terisso come si troua teco?

*Fran.* Venne anch' esso, che si tratteneua nel Porto per aiuto, e per compagno.

*Ter.* Hà accommodato per appunto l' inuentione, che non vi manca vn zero.

*Pol.* Trattasti da interessato, briccone, accettar Dame ne' Nauili senza l' ordine de' loro maggiori; mà già che promessi perdonarti, non farò altri risentimenti; solo ti comando, che quanto prima eschi fuori di queste Selue, e quelle parti, che doueresti far tù, le lasci nel mio arbitrio. Se tù Terisso vuoi restar meco, mi farai di sollieuo.

*Ter.* V.S. mi perdoni; non è lecito abbandonar la compagnia.

*Pol.* E non ti curi della Consorte?

*Ter.* La tornerà da se quando gli salta l'appetito.

*Fran.* Signore, non piglierò alera briga, lascerò l' offitio à lei. Vien via Terisso, che son più furbo di lui, e sò doue le Volpi tengono la tana.

*Ter.* All' andare; ò pelle, ò quattrini.

### SCENA SESTA.

*Poliano, Cacciatori.*

**S** Telle inique, che aduggiate le mie speranze, cangiate ormai i vostri iustitii à felicitar le mie brame. Fortuna  
co

to Poliano, se seguace di Diana, e pouero di preda, trouassi Vene e propitii per tornar onusto del mio sospirato Tesoro. Amici, à Damme non più allestite il passo, ò gli sguardi girate; mà ad vna Dama fuggitiua, delitie del mio cuore; Sù, sù; deposte l' armi, e riposando i Liutieri, siamo noi Veltri veloci à predar nobil fera nemica d' amore, e de' nostri sudori sia questa la mercede, & il guiderdone.  
*parte.*

### SCENA SETTIMA.

*Franchetto, Terisso.*

*Fran.* **T** V faresti auuilire l' animo di Marte, non che de' Martini;

l' habbiamo trouate, e ci sono quì dietro.

*Ter.* Son tuo compagno, e con vn cuor di Leone ne vuò vedere il fine.

*Fran.* Quel Ganimede Cacciatore, con la braura voleua, che desiltessi dall' impresa; Hò prouato il morso del Lupo; senza Limbania le mie Naui han perduto il moto; lei sola gli lo può restituire.

*Ter.* Io credo più ad vn Nauicellaio pratico, che al Lunario del Rosaccio. Tira pure auanti, che son schiauo alle sue inuentioni.

*SSSSSS*

SCB



## S C E N A O T T A V A .

*Fausta, Limbania, e li medesimi.*

*Fau.* **T**eriffo, sei tu esso, ò nò? non mi par già di sognare.

*Ter.* Son io in carne, & in ossa. Non hò mutato nè pelo, nè vestito; farò forse sinagrato vn poco da hieri in quà, che non hò assaggiato minestra.

*Fau.* Sei stato giudizioso à ricondurre cote-  
sto boia di Franchetto, che ci hà tradito,  
e condotto alle Spelonche de gli Orsi,  
e dell' Arpie; che tu sia benedetto; ti  
voglio più bene, che prima; tù m' hai da-  
to l' Elisiruite, che ero vicina all'agonia.

*Lim.* Con sì poca carità si trattano le Ver-  
gini nobili, Franchetto? non offendesti  
Limbania, mà il Cielo defensore dell'  
innocenza.

*Fran.* Prostrato a' vostri piedi vi chiedo il  
perdono; hò errato, e me ne pento; Il  
timor di vostro Padre, e l' insolenza  
della Balia mi hà fatto perdere il giudi-  
tio, e rompere le promesse.

*Fau.* La tua fubberia, manigoldone, fur-  
fantone, ladrone.

*Fran.* Se vi piace darmi il gattigo, son  
pronto per riceuerlo.

*Fau.* Se douessi darglilo io, vorrei fargli  
tagliare vn' orecchio per ricordo.

*Lim.* Rizzati, che in ogni tempo il penti-  
mento è grato.

*Fran.*

*Fran.* Confesso esser colpeuole, & il Cielo  
istesso hà palesato la vostra innocenza: e  
il mio mancamento, mentre da poi, che  
vi lasciai qui, le mie Naui hanno perduto  
il moto, e l' onde seruiuano loro pe- ri-  
paro; son stato sforzato ritornare per  
ricondurui, mà appena arriuato, miro  
con mio stupore, che Mostri velenosi, e  
Fiere orribili, vi abbracciano, vi accol-  
gono. Pietà, Limbania; sete vna Dea ter-  
rena, io ingrato adoratore.

*Lim.* Rizzati, dissi, e impara con tua emenda,  
che Iddio è amatore della Virginità, e la  
protegge da tutti i sinistri auuenimenti.

*Fran.* Giuro non più lasciarui, fin che da  
voi non son licenziato.

*Lim.* E tù Teriffo; come sei quà?

*Ter.* Nel ritorno al Porto di Franchetto  
stauo ascoso, che il Signor Leonzio in-  
fierito voleua farmi metter Prigiene per  
causa della vostra fuga; così imbarcai  
secondo l' ordine impostomi.

*Lim.* Si che mio Padre è sdegnato da vero?

*Ter.* Butta il fuoco per gli occhi, come  
vn camino ardente.

*Fau.* Facesti bene à fuggire il fumo, che  
nonti accecasse.

*Ter.* Sospettauo di non far gli occhi di  
ferro, che mi faria successo di sicuro.

*Fau.* Desti tù l' esito à quei pochi d' arnesi  
che possediamo?

*Ter.* Feci vn bazzarro, e la moneta la tengo  
calda, che non si freddasse frà l' vnghie  
de' nebbiazzì di queste foreste.

*Fran.*



*Fran.* Signora non ci tratteniamo, che il Signor Poliano la vâ rintracciando, capitato qui à caso con altri Cacciatori, per ricondurla in Cipro.

*Lim.* Andiamo pure senz' altro indugio.

*Fau.* Non ti badaluccare, Teriffo.

*Ter.* Il Falcone hà fermato la Starna. Andate pur là.

## S C E N A N O N A.

Ciuile.

*Resta, che canta di dentro, Calandrino esce di Casa.*

*Ref.* **O**H gli è pure il bel mestier  
Poca briga, e gran diletto  
Porre in Tola, e far il Letto,  
E seruire vn Locandier.

Oh gli è pure, &c.

*Cal.* Resta, ascolta; vado fin al Porto, tien ferrata la Porta à catenaccio, e non riceuere alcun Forastiero in Locanda fin che non torno.

*Ref.* Così farò.

*Cal.* Il Seruo è fedelissimo, mà l' hauere vna Figlia in Casa mi fa viuere in sospetto. *parte.*

*Ref.* *Canta.*

Quel, che auanza al Forestier  
E' boccon del Seruitore,  
Buscar mancie à tutte l' hore,  
Far seruitio volentier.

Oh gli è pure, &c.

S C E

## S C E N A D E C I M A .

*Ansidoro, Godolino, e Resta di dentro.*

*Ansid.* **P**Vr è tempo, che Lucidora habbischia. **P**bia lasciato il lauoro. Godolino, batti alla Porta.

*God.* Oh di Casa.

*Ref.* *Si affaccia.* Chi è? che comanda il Signor Ansidoro?

*Ans.* Si potrebbe riuerire la Signora Lucidora?

*Ref.* Signor nò; hanno hauuto la proibitione in fin le Porte, che sono ferrate à stanga.

*Ans.* Che nouità è questa? Le Locande per il solito sogliono star aperte.

*Ref.* Il Padrone l' intende à suo modo, e la vuole così, perciò V. S. mi perdoni.

*Ans.* Calandrino ingelosito della Figlia teme di suo dishonore. *Si ritira.* mà faccia quanto vuole, che la priuatione d' vn vago oggetto inuoglia l' appetito di più spesso vagheggiarlo. Torna di nuouo a battere, Godolino.

*God.* Farò quanto comanda, mà senza frutto alcuno. *Torna à battere.*

## S C E N A X I .

*Lucidora in finestra, Resta di dentro, e li medesimi.*

*Luc.* **S**Ei molto impertinente, Godolino; che vuoi?

C

God.



*God.* Il mio Padrone vorrebbe vn non sò che, V. S. mi scusi; si è leuato il Sole, sotto, Signor Anfidoro, infaccate quattro raggi de' più focosi.

*Luc.* Che pretende il Signor Anfidoro con visite così frequenti?

*Res.* Che V. S. gli ferri la finestra in faccia secondo l'ordine di vostro Padre.

*Ans.* Ah profontuoso! hò sentito. Cotesti termini non si vñano con i Cavalieri miei pari.

*Luc.* V. S. mi honori di allontanarsi se lei gode della mia quiete.

*Ans.* La lontananza non sana la piaga, che col dardo de' vostri sguardi mi fece amore, mà più s'incrudelisce.

*Luc.* Dame non sperate rimedio; non fui consentiente, e meno colpeuole.

*Res.* La colpa sarà vostra, io mi dichiarerò d'hauerui ammonito, e sgridato.

*Ans.* Pagherai il fio della tua arroganza, seruo impertinente.

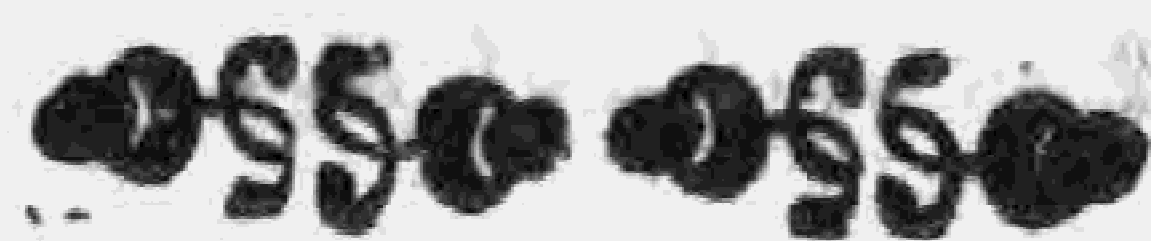
*Luc.* Restate; l'vbbidienza mi richiama.

*Ans.* che deuo sperare?

*Luc.* Ristoro dalla vostra prudenza. *parte.*

*Ans.* Vendetta contro chi mi dileggia. *parte.*

*God.* Neruate al guardiano della mandra. *parte.*



## S C E N A X I I .

*Resta con l'armi alla mano.*

**D**oue si son ficcati questi zerbinotti spadaccini, che voglion far l'amore per forza con le zittelle, che non ci pensano. Venite fuori, se volete far questione, che io vi manterrò, che certe ationi sono da plebei, e fondate in vn mascherato dishonore. Son giouane, mà intendo anch'io la birba di questi Gentilhuomini sfacendati; fan viltà d'andar à spasso per la Città, e poi s'aggirano intorno all'Osterie, & alle Locande, come Nibbi domestici intorno a' macelli. Qui il Signor Anfidoro non può far guadagno veruno. Lucidora con l'educatione hà sentito costumi Angelici, mà se di notte vna volta trouo vno di questi Idoccioloni, che fanno il cascamento, gli vuò far sentire altro, che faette di Cupido, e per dritto, e per rouerscio con questa spada gli vuò far le striscie nel ferraiolo per far le legature à quelle piaghe, che dicono portare nel seno; e sapete s'ella è di buona tempra; per tirar colpi da schermitore non hà pari. Guardate. *Tira de' colpi.*





## S C E N A X I I I.

*Franchetto, Terisso, e Resta.*

*Fran.* Fermate, giouanotto; con chi l'ha uete? *Lo tiene.*

*Ter.* Oh, non fate piovare; rimettete il ferro.

*Res.* Che profunzione è la vostra, galeoni dismessi?

*Fran.* Adagio co' titoli, che se bene siamo disarmati, habbiamo coraggio da riscuotere l'ingiurie. Io sono Nauicellaio, e questo è vn Forestiero venuto meco; il ritenerui fù atto di cortesia, che credeuo combatteffi con qualche vostro riuale.

*Res.* Che pretendete da me?

*Fran.* Se non erro, voi sete garzone di Calandrino Locandiere.

*Res.* T' apponesti al vero, sei pratico della Città; che t' occorre?

*Fran.* Se la Locanda non è impegnata, e che vi siano Camere honoreuoli vacanti, questo galanthuomo, desidera patteggiarle per qualche giorno.

*Ter.* Con vostra buona gratia, e con la pigione solita, che pagano gl' altri, io ve ne faccio l' istanza.

*Res.* Finche non torna il padrone, che è fuori per la Città, non posso assicurarui le Camere: dico bene, che hauete trouato buona congiuntura, che non vi son Forattieri.

*Fran.*

*Fran.* Se potessi spedirmi presto, farebbe di grand' utile; che hò pronto, il carico per il ritorno in Cipro.

*Ter.* Sei in parola con la padrona di non licentiarti, finche non ti dà l' ordine.

*Fran.* No'l farei, se credessi impegnare le Naui per rabbia di fame.

*Res.* L' arte di voi altri Marinari è vn strappazzo continuo, giache di, e notte vi conuien faticare.

*Fran.* E' però vn mestier ghiotto, perche il guadagno è viuo, e col assuefarsi dà Ragazzo riesce diletteuole.

*Ter.* Ogn' vn tenga il suo, e lo stento commune di dua, commune di tre, commune di tutti.

*Res.* Mi piace, che sei allegro; faremo camerata insieme. Ecco nuoua brigata.

## S C E N A X I V.

*Limbana, Fausta, e li medesimi.*

*Ter.* Queste sono le nostre Signore.

*Res.* Mi dispiace, che habbiano à restare in publica strada, e con incomodo.

*Fan.* Ben trouato quel Giouine; A che siamo noi, Franchetto? non facciamo al solito il fine peggiore del principio.

*Fran.* Stauo qui per assortirui l' alloggio con il Garzone del Locandiere.

*Res.* A me dispiace non poter soddisfarlo fin che non giunge il Padrone.

C 3

*Ter.*



*Ter.* Non si può filare, e tessere ad vn tratto, habbiate vn poco di flemma.

*Ref.* E' Donna risoluta questa, al sentire, l'altra assai modesta.

*Ter.* Le sue risoluzioni sono di parole, che ogni vento le porta via.

*Fau.* E le tue son suggerite dalla paura, e ti cascano per i buchi delle brache.

*Ref.* Con le buone; non vi alterate.

*Lim.* Sono Moglie, e Marito, s'intendono frà di loro.

*Ref.* E' vn nodo troppo stretto.

*Lim.* Pur giunsi alla Città de' miei contenti. *da se.*

*Fau.* L'aspettare in publico chi non viene è vn scemare la grauità, e il decoro.

*Ter.* Hauerete campo di far l'inchino à più d'vno, e di esser veduta, e salutata.

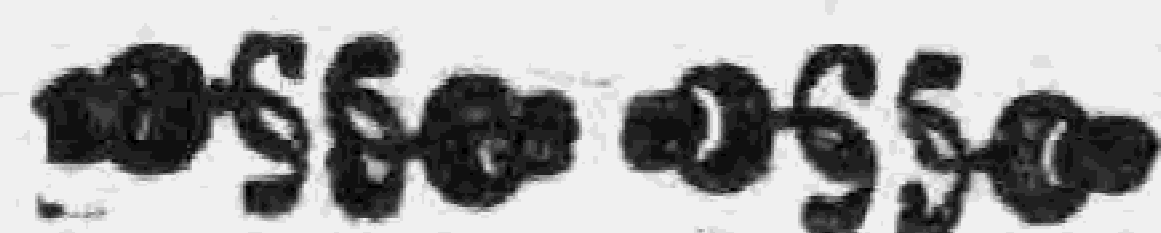
*Fau.* Nelle Dame la garbatezza è più stimata della beltà, e il salutare è atto ciuile.

*Ter.* Io, che viuo aila grossa, non mi curo di tante riuerenze.

*Fau.* E per questo sei spacciato vn Villano di Montagna.

*Lim.* Le doti dell'animo son quelle, Balia, che rendono pregiabile la creatura ragioneuole.

*Ref.* Ecco il Padrone; Venite, che mi vergogno, che queste Signore stiano à disagio.



SCE-

## S C E N A X V .

*Calandrino, e li medesimi.*

*Cal.* **B**En trouati, Signori; oh Franchetto! sei molto fuori dell'vso à correggiare Passaggieri; sono forsi raccomandati da qualche gran Personaggio?

*Fran.* Da maggior Monarca non possono hauer lettere di credenza; e nel praticargli formerete concetto verace; però io vegli raccomando con tutto il cuore.

*Cal.* Sei giornalmente in corso per questi Mari, sentirai, che io non defrauderò le tue raccomandationi; Resta, fagli entrare con loro commodo, che io vado auanti per auuifare Lucidora, che accomodi decente appartamento, e sia pronta nell'accoglienza loro.

*Fran.* Limbania, vi chiedo di nuouo perdono, e vi prego aiutarmi con le vostre Orazioni, che io non sia castigato per gli oltraggi, che vi hò fatto; Mi parto con le lacrime à gli occhi.

*Lim.* Vanne pure, e viui bene, che la misericordia di Dio ti brama viuo per godere della tua penitenza.

*Fran.* Prometto di farla, e di non mai scordarmi di voi.

*Fau.* Ti perdono anch'io, che vilipesa sono ita all'orlo d'essere pasto delle Pantere, e delle Tigri.

*Fran.* restate con sanità.

C 4

*Fau.*



*Fau.* Sei tu rimasto soddisfatto del nuolo,  
e delle spese?

*Fran.* Più, che contento.

*Fau.* Non vogliamo le fatiche de gli altri.

*Res.* Orsù, entrate.

*Fau.* Sia con buono augurio.

*Res.* Vien via, Teriffo.

*Ter.* Ti seguo.

## S C E N A X V I.

*Franchetto.*

**N**ON sò se sono carne, ò pesce; m' affret-  
to di partire, e non trouo modo  
staccarmi da questa Locanda; Mi sono  
accadute cose tali in quest' ultimo cor-  
so, che sbalordito m'hanno tolto il sen-  
no, e mi è fuggita la voglia di nauigare.

## S C E N A X V I I.

*Calandrino, Lucidora, Franchetto.*

*Cal.* **P**Erche non passi à rinfrescarti con  
gli altri? Itai molto ritirato,  
forse non sei stato sodisfatto dell'intero?

*Fran.* Sodisfattissimo, e più, che non  
merito; e perciò vedete, che stò à spasso,  
e non penso più alle Naui.

*Cal.* Qualch' altro rigiro ti tiene imbrogliato la testa. I Marinari hanno il fondaco nella bossola, e con quella vano numerando il lor guadagno.

*Fran.*

*Fran.* Quella Donna, che hò condotto,  
e si trattiene in casa vostra, mi hà amma-  
liato.

*Luc.* Come ammaliato?

*Fran.* Pigliate il mio discorso in bene,  
cioè, mi hà fatto vedere successi prodigi-  
giosi; La si può canonizare per Santa.

*Luc.* Raccontate qualche cosa.

*Fran.* Sentite questa, che ultimamente mi  
hà reso schiavo del suo merito. Arriuati  
al Porto felicemente, mentre io, tirata  
l' anchora, ammainate le vele, itauo per  
legarla al palo, questa con veloce corso  
spinta da vn' Aquilone borascoso, verso  
gli scogli s' inuia; e mentre tutti grida-  
uano, e si raccomandauano per paura  
del naufragio, lei soporosamente dormi-  
ua; svegliata da' gridi, tutta lieta predi-  
ce, che la Naue non è fuori del Porto,  
e che per più sicuro rifugio alle mura  
del Monastero di S. Thomaso s'era acco-  
stata, habitatione à lei destinata dal Cie-  
lo. Quiui fermata con calma tranquilla,  
diede campo, che tutti scendessero, e  
dessero applauso alla sua virtù.

*Cal.* Effetti d' vn' Anima, che viue con  
Dio fuori del proprio interesse.

*Fran.* Potrei contarui altri auuenimenti  
da farui stupire; mà lascio, che lei sia  
il Cronista delle sue mirabili prerogati-  
ue; Mi parto di mala voglia con spe-  
ranza di riuederla.

*Cal.* Ti ringrazio, Franchetto, de gli amore-  
uoli auuifi.



*Luc.* Ed io dell' occasione di trattare con Signora di qualità si pregiabili .

*Fran.* Valetèui de' suoi detti, che son profetie manifeste ; Addio .

## S C E N A X V I I I .

*Calandrino , Lucidora .*

*Cal.* **F**iglia, Iddio ci manda le visite de' Santi in casa propria ; non abusiamo sì segnalato beneficio ; però vi comando , che non la lasciate mai , e che gl' offeriate ogni ossequio , e seruitù .

*Luc.* L' è tanto modesta , che non s' arricchia porgermi la mano , ò rispondermi più d' vna sol volta ; Io poi son tanto inuaghita de' suoi tratti cortesi , e delle sue dolci maniere , che non mi satio di guardarla , e di trattenermi seco .

*Cal.* Piglierà à poco à poco la confidenza ; non è gran cosa , per essere Forastiera , e arriuata hora , che stia ritrosa ; Guardateui però , quando sete in sua conuersazione , di non promouere profani discorsi , che gli portino occasione di scandalo .

*Luc.* Si esercita in continua lettura , e solitaria sdegna affacciarsi alla Finestra , ne tampoco si cura vedere huomini in viso .

*Cal.* Imparate dal suo esempio , come deuoно governarsi le Fanciulle ; massime in questa età , che la sfacciataggine si reputa garbatezza , e brio .

*Luc.*

*Luc.* La sua pratica mi vuole essere tanto grata , che quando douerò lasciarla , mi farà di gran ramarico .

*Cal.* Sopra tutto commettete al Garzone , che gli proueda quanto chiedono per la mensa , e che non si lamentino della seruitù , perche quella sua Balia me la figuro sdegnosa , e loquace .

*Luc.* Più tosto burlona , e dice quelle sue facette per tenere allegra la padrona di natura malinconichissima ; e subito salita nella Camera mi chiese la mano , e baciatala m' iuterrogò come mi trattaua l' amore , e si messe à ridere .

*Cal.* Voi , che rispondesti ?

*Luc.* Abbassai gl' occhi , e tacqui , che mi fece arrossire .

*Cal.* Se bramate , che io vi sia Padre amoreuole , fate , che io non veda intorno alla porta Ganimedi ; sò quel , che dico .

*Luc.* Non vi pigliate sospetto , che il mio genio è contrario à quanto vi supponete ; e se mi lascio tal ora vedere , faccio per pigliare aria , e non per essere vagheggiata .

*Cal.* Vn certo Ansidoro lo vedo spesso frequentare queste strade ; non sò ciò , che pretenda .

*Luc.* Da me nulla può guadagnare , che mi son dichiarata seco .

*Cal.* Ah Lucidora ! che questa dichiarazione non sia stata incentiuo di maggior desio di seguirui .

*Luc.* Hò parlato tanto chiaro , che non



può diffimulare le mie ripulse.

*Cal.* Vna parola proferita con riso è vn' esca, che accende subito il fuoco.

*Luc.* La pietra del mio cuore alle percosse d'amore è roza, e non produce fauille.

*Cal.* Che la non si renda troppo focosa.

## S C E N A X I X.

*Resta, Lucidora, Calandrino.*

*Ref.* **B**ella cosa esser grazioso, e bizzarro! ch' ognun' mi chiama, e mi accarezza, e le Dame mi fanno i vezzi attorno, come i Pettiroffi alle Ciuette; Il primo, che sia stato accolto alla confidenza di questa Signora Forastiera, sono stato io; la mi hà detto il suo nome, mi hà donato vn libretto, e in somma si è dichiarata, che farà capitale di me in tutte le sue occorrenze, & io la vuò seruire, che la vale vn Perù per ogni verso.

*Cal.* Che fai tù qui in strada cicalando?

*Ref.* Son vscito, che questa Signora Limbania Forastiera —

*Luc.* Limbania è il suo nome?

*Ref.* Tale Ella mi hà detto.

*Luc.* Segui.

*Ref.* Mi hà commesso, che io intenda quando sia commodo all'Abbadessa del Monastero di S. Tomaso, ascoltarla, e che vuole, che io l'accompagni.

*Cal.* Torna in casa, e dille, che anderò io à far l'imbalciata, e manderò à render  
ris-

risposta puntualmente, e quanto alla accompagnatura sarà l'incumbenza mia di prouederla honoreuole.

*Ref.* Tanto eseguirò.

*Cal.* Lucido a, seguite, e fateui proprij i suoi interessi in tutto, che sia di suo gusto.

*Luc.* Vorrei indouinare per ossequiarla.  
parte.

## S C E N A X X.

*Calandrino, Ansdoro, Godolino.*

*Cal.* **E**Cco il reuifore delle poste fallite; pur mi è forza fingere nel salutarlo, per esser principale della Città; mà se mi tocca in affari di mia Figlia, voglio lauargli la testa senza sapone, segua, che vuole.

*Ans.* Appunto Calandrino, haueuo caro di abboccarmi con voi.

*Cal.* Più opportuna congiuntura di questa V. S. non poteua trouare, che sono sfacendato.

*Ans.* Hauete però Dame in Locanda da farui degl' amici.

*Cal.* Non m'impaccio delle loro facende, e le lascio strigare frà loro.

*Ans.* La Signora Lucidora deue essere tutta giubilo, per hauere la compagna ne' suoi diuertimenti.

*Cal.* Mi creda V. S. che le hà preso tanta affettione, che non può staccarsi da lei.

*Ans.* E per quale affare si è portata in questa Città?

*Cal.*



*Cal.* Fin hora non hà palesato i suoi sentimenti .

*Ans.* La sua ritiratezza dà indizio , che sia fuori del Paese per qualche disgusto .

*Cal.* Le Fanciulle , che si fanno spesso vedere , in vece di guadagnare perdono il credito .

*Ans.* Se impara simili lettioni la vostra Figlia , le mie speranze sono suanite .

*Cal.* Che importa à lei ciò , che voglia , ò non voglia la mia Lucidora ? non è già V. S. suo pedante .

*Ans.* Più , che Scudiero , ò Fante , gli è soggetto il mio core .

*Cal.* E d' vna tal soggettione , qual mercede sperate ?

*Ans.* Non altro , che affetto .

*Cal.* Signore , la mia Figlia non è sua pari , nè meno in atto di maritarsi ; resti seruita procacciare altri soggetti da impiegare i suoi amori , e lasci viuere lei , e me fuori di questa sua pretensione , nella nostra bassezza , e pouertà .

*Ans.* Non penso , che i miei fauori appor- tino scapito à Casa vostra , anzi stimo , che siano d' augumento per inaltarui alla ciuiltà .

*Cal.* Il maggiore auanzamento , che procuro , è il morire honorato .

*Ans.* I Nobili portano il carattere dell' honore indelebile nell' animo .

*Cal.* Così douerebbono per debito di Nobiltà conseruarlo à gli altri .

*God.* Costui comincia à pregiudicare .

*Ans.*

*Ans.* Virammarricate dunque , che io mi compiaccia far degna voltra Figlia del mio aggradimento ?

*Cal.* Già hò detto .

*Ans.* Perche forsi non hauerei modo di far ricca vna beltà mendica per goderla ?

*Cal.* Non penso .

*Ans.* O' pure perche non saprebbe à vili natali dar vantaggio il mio gentilizio per nobilitarli ? Ah , che vn Cieco non guarda tante circostanze per martirizzare i suoi seguaci !

*Cal.* Sò , che V. S. può far ciò , che vuole ; mà —

*Ans.* Che mà ? non potrete nè voi , nè altri tenermi , che non passeggi queste Contrade giorno , e notte .

*Cal.* Nè V. S. potrà fuori del douere tentare corrispondenza con chi la nega .  
*parte .*

*God.* Gli è vn mal creato Locandiere .

## S C E N A XXI.

*Ansidoro , Godolino .*

*Ans.* **D**I strane peripezie Amor fà scena il mio seno , e con vicende tormentose or seuro , or ridente , or timido , or geloso si discopre , per pascermi di pene , e di martiri ; Nè mi gioua opporre à difesa lo scudo della prudenza , che vn' Arciero senza legge ferisce à suo piacere senza rispetto veruno ; Mi colpì  
CON



con vn guardo di Lucidora, tanto inferiore à pretendere le mie esibizioni, quanto io superiore nell'offerirle; e pure à me tocca chiedere mercede, ad essa con disprezzo schernirmi.

*God.* Lasciatela andare, ch'ella è vna dispettosa; mancano forse altre Dame Nobili, che vi sospirano.

*Ans.* Non posso violentare quelle passioni, che mi tengono frà i ceppi d'oro con Lucidora auuinto.

*God.* Vi sete innamorato di quelle luci d'oro, e non potete cangiarle in argento? le sono poi come l'altre.

*Ans.* L'oro è metallo così nobile, che ogn' vno lo brama.

*God.* E pure son tanti, che non lo possono hauere.

*Ans.* L'oro però non è bastate à quietare le mie brame, quando stia diuiso da quelle luci, che d'oro stillato pascono il mio core.

*God.* Queste stillazioni vi stilleranno il ceruello, e l'oro stillato, e luci d'oro faranno vn brutto lauoro.

*Ans.* Tu scherzi, Godolino; lo stò sù l'ancude frà martelli d'angoscie.

*God.* Tirate auanti, che il ferro si farà sottile.

*Ans.* Che deuo ritoluere?

*God.* Sono Scolare, non posso insegnarui.

*Ans.* Non è più l'arbitrio in mio potere.

*God.* Attaccateui alla prudenza, sorella del fenno.

*Ans.* Vedo aprirsi la porta della Locanda.  
Ritiriamoci.

SCE.

*Lucidora, Limbania, Resta, Terisso, e li medesimi da parte.*

*Res.* **L**A non è contagiosa l'aria di questa Città, che non possiate goderla vn' hora.

*Ter.* Sento, che distilla vn' appetito da parassito.

*Lim.* Sono scesa in strada infastidita dal lungo aspettare l'imbasciata, che io commessi.

*Luc.* Creda, Signora, che mio Padre, ed io non habbiamo altro desiderio, che di seruirlo; e gli si prese l'incombenza di andare al Monastero, e non sarà defraudata.

*Lim.* La multiplicatione de gli vfficij cortesi verso di me è vn legame di oblihi, che mi tiene loro Prigioniera.

*Ans.* Questa al semblante è Dama Nobile, e le sue parole sono incanti.

*God.* Serrate gli orecchi, che non restiate incantato.

*Luc.* Se lei mi fa gratia, son desiderosa sapere la sua condizione, la Patria, e quale affare la tiene in questa Città.

*Ans.* Questa è la Tiranna de' miei tormenti.

*God.* La Maestra delle male creanze.

*Lim.* Non mi forzate à ridire l'Historia delle mie sciagure, che mouerei più tosto le pupille al pianto, che l'vdito al dilet-



diletto; solo vi basti sapere, che da Cipro quà venni per eleggere questa Città mia habitazione fin che uiuo, onde ha uerò campo di raccòtarui distintamente i miei auuenimenti, quando vi degnere te gratificarmi della vostra confidenza.

*Ans.* La compassione, e la di lei vaghezza formano vna catena per legare il mio core.

*God.* Bisognerà trouare vn Fabbro, che la disciolga.

*Luc.* Che io sia degna partecipare de' suoi segreti, e approfittarmi de' suoi consigli sarà, ed è di tutti i fauori il maggiore, e vorrei potere medesimarmi seco, perche il suo cenno, e la mia prontezza fossero vniti nell' eseguire.

*Ans.* A vn doppio assalto non può resistere la rocca del mio core.

*God.* Saluateui col fuggire.

*Lim.* Eh Lucidora! quando vi scoprirò i miei itabilimenti, non sò se manterrete la promessa di non separarui da me.

*Luc.* Da' nostri voleri dipende vincere ogni difficoltà.

*Ter.* Sono entrate nel giuoco di picchetto, ci vuole del buono auanti, che finisca.

*Ref.* Lasciamole sfogare, gli verrà à fastidio.

*Lim.* Le difficoltà suggerite dalla concupiscenza sono malageuoli à superarle.

*Luc.* Anche queste sono raffrenate co' mezzi proportionati.

*Lim.* Mi sete cara, Lucidora. *L'abbraccia.*

*Luc.*

*Luc.* Le sue espressioni affettuose mi consolano.

*Lim.* Mà, che vi moue à vna tanta beneuolenza verso vna Forastiera da voi non più veduta?

*Luc.* Vn non sò che adorabile in voi, che internamente mi alletta.

*Lim.* Guardate, che non sia adulazione, ò altra passione peccaminosa.

*Luc.* Il fine, che mi spinge ossequiarui, hà per oggetto il vostro merito degno di lodeuole imitatione.

*Lim.* Humiliati, Anima mia. *da se.* Partiamo, Lucidora, troppo ci siamo trattenu te.

*Ter.* Adagio; tocca à noi cominciare il giuoco.

*Ref.* Il nostro trattenimento lo faremo in terzo con vn fiasco.

*Ter.* Mà con patto, che io deua essere il primo à beuere.

*Ref.* Con gli amici non si fanno cerimonie.

*Ter.* Le faccio io, che sono Cipriotto.

*Ref.* Farai come ti piace.

*Ter.* Sai perche? chi è il primo sempre ne tira giù più del mezzo, e il compagno resta di sotto.

*Ref.* Ci deuono esser gran beuitori ne' tuoi Paesi.

*Lim.* Anche non partiamo? *parte.*

*Luc.* Vada pure. *parte.*

*Ter.* Auuiateui, che vogliamo seguire i nostri discorsi.

SCE-



## S C E N A XXIII.

*Resta, Teriffe, Ansidoro, Godolino,  
Ritirati.*

*Ref.* **F** Iniscila presto.

*Ter.* **B** Irranti senza fondo.

*Ref.* Birri! alla larga.

*Ter.* Voglio dire, beuitori di Birra senza misura.

*Ref.* Coteſta robba mi farebbe ſtomacare, te la dò, e dono.

*Ter.* Se tù la ſentiffi, quando l'è ben temperata, la ti farebbe vſcire de' ſenſi.

*Ref.* Quando il Vino è temperato gli hà perduto il ſapore; Andiamo che ti vuò fare aſſaggiare altro, che Birra, e Ceruoſa.

*Anſ.* Resta, odi.

*Ref.* Bisogna raccomandarsi. *d' a ſe.* Che comanda V. S. non è già più meco ſdegnata?

*Anſ.* I Serui deuoſo eſeguire le cõmiſſioni.

*God.* Tù ti raccomandandi, mazzina, mà non ti gioua.

*Ref.* Tù ſei vn ſaſtidioſo Fumaiolo.

*Anſ.* Hauete in Locanda vna bella Forſtiera.

*Ref.* Con la beilezza vi è accompagnata la nobiltà, è il ſapere.

*Anſ.* Qui naſcoſto hò aſcoltato accenti di Sirena, che traheuano eſtatico il mio ſpirito.

*Ref.*

*Ref.* Nè vi ſete addormentato?

*Anſ.* Nò, che il ſuo ſguardo mi feriuu, e ſanaua.

*Ref.* E la Signora Lucidora, come vi accoglie?

*Anſ.* Ambedue con gemina face gioiſcono incenerire il mio ſeno.

*Ref.* Vna batteria doppia butta à terra la muraglia, e il nemico vittorioſo ſi auanza.

*Ter.* Quel fiaſco ſuanirà, ſpediſciti.

*Anſ.* Mi vedo in braccio alla diſperatione piangente le mie perdite, ſe non riceuo ſoccorſo.

*Ref.* E chi volete, che vi ſoccorra, ſe l' iſteſſa Lucidora vi diſprezza?

*Ter.* E Limbania non ſente, nè vuole ſentire i colpi d' Amore.

*Anſ.* Di quell' ingrata farà Carneſice il pentimento; ma Limbania Voi potreſti diſporla à gradirmi.

*Ter.* Si farà vn buco nell' acqua; l' è fuggita di Cipro per non pigliar Marito.

*Anſ.* Perche forſi non era di ſuo genio chi doueua ſpoſarla.

*Ter.* Suo Padre le ne haueua proueduta vna dozina, e à tutti hà data l' eccezione.

*God.* L' è molto capriccioſa, e pare vna ſantocchia.

*Anſ.* L' aria della Patria deue eſſerle no- ciua, e in Paefi ſtranieri gradirà maritarſi.

*Ref.* Che ne dici, Teriſſo? Vorrei, che noi ſeruiffimo il Signor Anſidoro.

*Ter.*



*Ter.* Zero via zero nihil; niente, niente  
tissimo.

*Ans.* Che vi noce il tentare?

*Res.* Io proverò alla sfuggita dare qualche  
tocco, e quando l'istrumento sia disso-  
nante, lascierò stare.

*Ter.* Non ti esporre al cimento, che le  
fischiare saranno tue.

*Ans.* Prendi questa poco di mancia, e spera  
maggior guiderdone, quando il successo  
fortisca felice.

*Res.* Troppa cortesia.

*God.* Questi Garzoni de' Locandieri in-  
ghiottiscono senza riflessione alcuna tut-  
ti i bocconi.

*Ans.* Nelle vostre persuasive ripongo le  
mie contentezze.

*Res.* Non posso promettere più del possibile.

*Ter.* In me non tenete fidanza alcuna, già  
mi sono dichiarato.

*God.* Questo è birbante; vorrebbe anche  
lui pelar la gatta.

*Ans.* Prendete anche voi.

*Ter.* La ringratio.

*Ans.* Pigliatelo per donatiuo senza obli-  
go alcuno.

*Ter.* Non occorre, che lei si affatichi; l'hò  
per riceuuto.

*Res.* Tiragli il collo, minchione.

*Ter.* Non v'fano Torcimani in Cipro.

*God.* Son rimasto gabbato, lo credeuo d'al-  
tra tinta.

*Ans.* Riconoscete il mio affetto, & aiuta-  
temi.

*Res.*

*Res.* Rendiamo gratie del fauore, e lo go-  
deremo assieme nell'Osteria; stia di buon  
animo.

*God.* Fate vn brindesi à Godolino.

## S C E N A X X I V

*Resta, e Terisso.*

*Res.* **T**V mi hai fatto venire la mosca  
al naso; poteui pigliare, e pro-  
mettere, e se poi la non riesce, pensi  
ci lui.

*Ter.* Il pigliar mancie per negozij non riu-  
scibili è vn gabbare il compagno.

*Res.* A certi zerbinotti, che s'innamora-  
no à ogni fare di luna, bisogna votar-  
gli il boifello, acciò gli scappi l'amore  
della testa.

*Ter.* Questo è ageuolone da vero, già  
che à vna semplice guardatura, e nel  
sentire il canto di due parole è caduto  
nella pania.

*Res.* E si è inuischiato tanto bene, che  
con fatica si vuole ditrigare. Io vedrò  
se posso aiutarlo; mà se tu non mi dai  
di mano, è vana ogni mia proua.

*Ter.* Tù suoni il Tamburo alle passere;  
per lui il caso è disperato; Non la dis-  
porrebbe il Prete Ianni, che era il più  
dotto Consigliero dell'Indie.

*Res.* Pigliati la metà della mancia, benche  
sia poca, e fammi piacere, che io non ri-  
ceua qualche brauata dalla tua Signora.

*Ter.* Le tue offerte mi offendono; non mi

toc.



toccare per via d'interesse, che non faremo d'accordo, massime in simili maneggi di cattiuo odore.

*Ref.* I denari non sono lassate, e se tù non gli vuoi, lasciagli stare.

*Ter.* Son huomo di rispetto, e Limbania non è in Genoua per procacciare innamorati.

*Ref.* E io non sono Messo, che la citi à torgli per forza.

*Ter.* L'impegno, che hai fatto appresso di me, hà scapitato di credito.

*Ref.* Non hò rubbato nè defraudato veruno; pigliala come ti piace.

*Ter.* Truffare col dare ad intendere, è mestiero da Zingaro.

*Ref.* Oh tù la fai lunga!

### SCENA XXV.

*Fausta, e li medesimi.*

*Fau.* **C**He contese sono le vostre? che hauete voi à partire assieme?

*Ref.* Vn pò di mancia, che ci è stata donata.

*Fau.* A' conto di che?

*Ref.* per portare vn imbasciata.

*Fau.* E à chi?

*Ref.* Alla Signora Limbania.

*Fau.* Da parte di chi?

*Ref.* Del Signor Ansidoro.

*Fau.* E per qual affare?

*Ref.* D'amore; mestiero da giouanotto.

*Fau.* L'Ambasciatore non porta pena; e per questo gridauate frà di voi?

*Ref.*

*Ref.* Signora si, che Teriffo mi hà detto mille villanie per questo conto, & oltre non hauer volsuto pigliar lui la mancia, che gli ne hà offerta, nè meno hà volsuto la metà della mia.

*Fau.* Vcellaccio da gabbie, che spropositi sono i tuoi? se tù non l'hai presa, che importaua à te fare il correttore à gli altri? Nel Paele, che non è suo, si impara à spese d'altri.

*Ter.* Promettere ciò, che non si può mantenere, e pigliar quattrini, sono attioni da sfrontati, per farsi rompere la fronte, e le braccia.

*Fau.* L'è cosa dura voler dare ad intendere l'amore alla mia Ragazza, che non l'hà volsuto mai capire, nè lo capirà, sta caponaccia.

*Ref.* Non penso di farle ingiuria, che il Signor Ansidoro è vn Cavaliero de' primi Caporioni della Republica.

*Fau.* La ti sgriderà vn pocq con mansuetudine, e tù con le buone rimettiti alli suoi voleri, e non dubitare.

*Ter.* E riporta al donatore la negatiua scritta à lettere maiuscole.

*Fau.* O via, che nò è tanto gran male pigliar qualche cosa per far seruitio a' Padroni.

*Ref.* Ohimè; ei fà cascar le cose da tant'alto, che muoiono per aria.

*Fau.* L'hà vn certo humore, che farebbe bugiarde le Sibille. Ei fà il Buffone; ei fà il Gratiano, e tutte le parti di Comedia, mà del guadagno non se ne parli.

D

*Ter.*



*Ter.* E voi con vna parte sola straccate gli orecchi di tutti gli vditori.

*Fau.* Sta cheto, che se non fosse stata la mia Economia, saresti morto nello Spedale.

*Ter.* Nella mia professione di Giardiniere non hò rubbato il salario.

*Ref.* Non attacchiamo in terzo la baruffa; *Teriffo*, facciamo la pace, che ti dò la mano, e andiamo doue ti hò promesso.

*Ter.* Non hò sdegno, nè che riscuoter teco; La tua conuersatione non mi piace, e me ne voglio andar solo, come faccio. *parte.*

*Ref.* Creanze da Mulatiere.

*Fau.* In suo luogo verrò io, non ti disperare.

*Ref.* Haueno promesso fargli assaggiare vn fiasco di Falerno; altro, che Ceruosa.

*Fau.* L' assaggierò io, che il Marito, e la Moglie hanno ogni cosa commune.

*Ref.* Sete male accompagnati, se costui è vostro Marito.

*Fau.* E perche?

*Ref.* Perche egli è vn gran bestione.

*Fau.* Ed io sono vna cagna mastina, che lo mordo di, e notte.

*Ref.* Sete accoppiati bene; potete giocare à scontrino, ò alla rouerfeina.

*Fau.* Il vanto lo vuò far sempre io, strilli quanto gli piace.

*Ref.* Per non sentirui strillar più, venite, voglio darui da bere à vffo.

*Fau.* Co' Cani, e con le Donne giouano le carezze.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

75  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Resta.*

**L**ei è vna fantarella, tutta di Dio; appena hebbi aperta la bocca per proferrire l'ambasciata, che ella hauendomi inteso, con parole inzuccherate mi disse: nõ ti auuezzare à pigliar mancie per sollecitar altrui al pericolo di peccare, che togli l' officio all' Angiolo delle tenebre. Va, e pensa à far la restitutione, che io metterò in ordine la risposta, che inuio al Signor Ansidoro; e senza far motiuo di sdegno mi licenciò. Io sono rimasto contentissimo; ma questa restitutione mi scotta le dita; forse non la ripiglierà, come prodigo Caualiere; chi sa.

SCENA SECONDA.

*Limbania, Resta.*

**L**im. **E**ccoti il viglietto di risposta, vanne, e digli, che Limbania farà costante à Chi prima diede col Voto la fede.

*Ref.* Tanto eseguirò. *Prende il viglietto.*

**L**im. Non ti scordar di sgrauarti di quanto accettasti per caparra, che te l'impongo.

D 2

*Ref.*



*Ref.* All'obbligo, che à me s'aspetta, deuo pensarci io.

*Lim.* Basta ch' io intendo esser fuori di consenso di colpa.

*Ref.* Del peso farà mia cura lo scaricarmi; l'è vn pò scrupolosa. *dase.*

*Lim.* Voglia il Cielo, che il viglietto produca il frutto, ch' io desidero. *parte.*

## S C E N A T E R Z A.

*Resta.*

**S**E potessi aprir questa carta senza guastar il sigillo, vorrei farci aggiungere vn verso; che io non deua rendere la mancia, mà gli dirò, che me l'hà detto in voce. E se per la repulsa, ch' ella gli scriue, s'adirasse, e mi trouasse in bugia? Questo fatebbe peggio: nò, nò; voglio parlar libero; La soprascritta è honoreuole, e così sarà il tenore di dentro; La scriue pur bene; la fà vergogna a' protocolli de' Notai.

## S C E N A Q V A R T A.

*Godolino, e Resta.*

*God.* **C**He lettera è cotesta? dà quà.  
*Gli toglie la lettera.*

*Ref.* Del Padrone: via, non far giuochi di mano.

*God.* Il Viglietto và al Signor Ansidoro; Perche non lo recapiti?

*Ref.*

*Ref.* Perche hora mi è stato consegnato.

*God.* Che ne faceui frà le mani? confessa il giusto.

*Ref.* Considerauo il Carattere così ben formato.

*God.* E poi dissigillarlo per leggere il contenuto di esso.

*Ref.* Questa professione la fanno gli Spioni, e i Marioli,

*God.* Non ti escludere da questo numero, che sei di buona grana.

*Ref.* La furberia non ti lascia crescere; dà quà la mia lettera.

*God.* L'è in mano sicura, e non farà intercetta.

*Ref.* Il negotio è mio, e la voglio presentare da me.

*God.* Se tù la vuoi presentare, vien meco.  
*Vuol partire.*

*Ref.* *Lo piglia.* Fermati, che ci daremo sù per la testa.

*God.* Lasciami, che non ti scrolli il giubbone con quattro foderate.

*Ref.* Fin che non me la rendi, non ti lascierò mai.

*God.* Ecco il Padrone.

## S C E N A Q V I N T A.

*Ansidoro, e li medesimi.*

*Ans.* **N**On vi vergognate. Il fare alla lotta è esercizio militare.

*Ref.* Mà il rubbare le lettere è mestiere da truffatore,

D 3

*Ans.*



*Ans.* Dou' è il delinquente?

*Res.* Eccolo; il vostro honoratissimo Paggio.

*God.* Buttati innanzi per non cascare.

*Ans.* Sbrigati, di sù.

*God.* Trouai costui con questa lettera diretta à V. S. che ci faceua sopra il commento, e non pensaua recapitarla; io gli la leuai di mano, per portarla, ed esso arrabbiato mi venne alla vita, e la riuoleua per forza.

*Ans.* Quant' è chi ti fù resa?

*Res.* Appunto all' hora, che veniuo volando come vn uccello, à portarla per negotio, che lei sà.

*Ans.* Chì te la consegnò?

*Res.* La Signora Limbania.

*Ans.* Fossoro almeno questi caratteri ristoro aile mie pene. Da quà la carta.

*Res.* S' ella è stracciata, mi protesto d'impunità.

*God.* Eccola.

*Ans.* E soggiunse altro in voce?

*Res.* V. S. prima legga, e poi dirò il sopra più.

*Ans.* Apre la lettera. Le sue rare qualità si fanno conoscere fin nello scriuere.

*Lettera, legge.*

*Signore, compatisco l' equiuoco preso nell' inuiarmi imbarciate per il seruo di questo Locandiere, dal quale sono stata prouista d' Albergo; perche non essendo lei informa-*

*ta*

*ta della mia conditione, hà pensato forsi, ch' io sia fuggitiua, e di nascita vulgare. Quà sono sbarcata per directione del Cielo, che promette esaltare la mia costanza; sono impegnati i miei sponsali con voto ratificato; procuri altre Dame per il suo accasamento, che stano libere, e uiua felice.*

*Limbania di Cipro.*

Racchiude questa carta reconditi misteri, cifre inestrigabili. (*torna à leggere*) perche non essendo lei informata della mia conditione; ch' io sia fuggitiua, e di nascita vulgare; sono sbarcata quà per directione del Cielo, che promette esaltare la mia costanza; sono impegnati i miei sponsali. Eh, che questi son profondissimi detti, che non arriua il mio intendimento à capirgli; solo Limbania, che questi registrò, può darmi il filo pietosa Arianna per vscire dal Laberinto di questo foglio. Spiega tù ciò, che ti disse in voce.

*Res.* Ch' io son l' Angelo delle Tenebre.

*God.* Vn brutto annuntio.

*Res.* Che farà costante à chi diede la fede.

*God.* E à te assegnò il luogo nella ciurma de' Galeotti di Flegetonte.

*Ans.* Linguaggi non più vditì, che mi tormentano, che mi confondono.

*Res.* Di più mi disse, ch' io vi restituissi la mancia, che non poteuo ritenerla in coscienza.

D 4

*Ans.*



*Ans.* Non scrupoleggiare sopra di ciò; fù mera cortesia, e come tale la confermo; Trouassi pur vno, che con la chiave della sua acutezza scoprì le cifre di questo foglio.

*Res.* Non vi sgomentate, che mi basta l'animo, che lei stessa ciò faccia senza cercare altri intendenti Cifaristi.

*God.* Il morto è nella bara; eccola, alle mani, fatti honore.

### S C E N A S E S T A.

*Limbania, Lucidora, e li medesimi.*

*Lim.* **O**gni picciola dimora nella certezza del desiderato conseguimento con l'incertezza combatte; Attendo l'ora del mio ingresso nella clausura, nè per anco sento nouella.

*Luc.* qualche graue impedimento trattiene il ritorno di mio Padre; non dubiti perciò, Signora, che farà seruita.

*Res.* Consegnai la lettera al Signor Ansidoro, e perche non è pratico del suo modo di scriuere, è venuto di persona, acciò V. S. fauorisca spiegare il contenuto di essa.

*Lim.* Volontieri, mostrate la carta.

*Ans.* Compatisca la mia ignoranza, Signora; e se co' vanni di amoroso ardire troppo alto volai, condoni la temerità.  
(*le vuole dare la carta*)

*Lim.* Legga lei, e doue oppone difficoltà, fermi la lettura.

*Ans.*

*Ans.* La confusione della mia mente non consiste nel leggere, mà nel modo, ordine, e stile conciso dell'istessa lettura.

*Lim.* A' me pare di hauer palesato troppo chiaro il mio parere, e in modo, che non possa V. S. dissimulare hauermi inteso.

*Res.* Se vuole questa esplicazione glie la faccia in grazia mia.

*Lim.* Breuemente, e in poche parole; Il tempo è il tesoro del viatore mortale; se lo consumate inutilmente, presto vi ridurrete miserabile.

*Ans.* Più confuso di prima rimango.

*Res.* Abbassate lo stile, non usate i panegirici.

*Lim.* Mentre V. S. procura collocare i suoi affetti.

*Lim.* ) In me?

*Luc.* )

*Ans.* Sì, in ambe voi.

*Lim.* ) Perde il tempo.

*Luc.* )

*Ans.* E perche così crude?

*Lim.* Ad altri hò impegnato le mie nozze.

*Luc.* Alla libertà donai il mio arbitrio.

*Ans.* E vorrete, che si rara beltà —

*Lim.* ) Che suanisse, e si perde,

*Luc.* )

*Ans.* Mendichi disprezzata adoratori?

*Lim.* ) Ansidoro?

*Luc.* )

*Ans.* Delizie del mio sero.

*Lim.* Delirate.

*Luc.* Vaneggiate.

D s

*Ans.*



*Ans.* E' in vostra balia sanare i miei deliri.

*Res.* Fate lo per carità.

*God.* Andate in pace.

*Lim.* Richiamate le potenze dell' anima.

*Luc.* Rischiarate la torbidezza delle passioni.

*Ans.* per quale effetto?

*Lim.* Per ben consigliarui.

*Ans.* Nel vostro beneplacito stà il mio consiglio.

*Luc.* )  
*Lim.* ) Lo bramate?

*Ans.* Lo sospiro.

*Luc.* )  
*Lim.* ) Lo porrete in effetti?

*Ans.* Come espresso decreto.

*Lim.* Schernite oggetto caduto.

*Luc.* Fuggite pericoloso incontro.

*Ans.* Non sò come.

*Lim.* L' hauete auanti gli occhi.

*Ans.* Son cieco, non vedo.

*Lim.* Aprite gli sguardi, che col mio fuggire ve l' addito. *parte.*

*Luc.* Nelle guerre d' Amor vince chi fugge. *parte.*

### SCENA SETTIMA.

*Ansidoro, Godolino, e Resta.*

*Ans.* Così schernito, rimango scoglio delle mie mostruose agitationi; mi tradisce la nobiltà, mi fa guerra la ricchezza, la dilugualianza mi uccide;  
Disa-

Disamato languisco, e se penso non amare, forzato da Tiranna violenza non sò disciogliermi dalle catene. Ah destino ineuertabile! e mi chiami alferetro, vengo vittima volontaria per satiarti. *parte.*

*Res.* Son io fuori della promessa?

*God.* Fatti fare vn contratto. *parte.*

### SCENA OTTAVA.

*Resta, Calandrino, e Poliano.*

*Res.* **Q**uesto Signor Ansidoro con tanti grilli di gelosia, di riuerenze, e d' imbasciate nella testa, vuole dare nelle girelle; Mi dispiacerebbe; ma ci pensi lui, che è grande, e grosso.

*Cal.* Che fai fuori di Locanda, scloperato?

*Res.* Stauo qui aspettandoui per conto della risposta della Signora Limbania.

*Cal.* Mi hà trattenuto questo Signor Forestiero, che vien di Cipro, per affari, che importano alla medesima Signora.

*Pol.* Auanti, che io pigli alloggio, desidero abboccarmi con Terisso, e con la Balia di lei.

*Cal.* Chiamagli in strada.

*Res.* Hora. *parte.*

*Cal.* V. S. non sdegni le nostre Camere, perche migliori di queste ne trouerà poche nella Città.

*Pol.* Non mi tenete tanto poco pratico de' termini ciuili, che non conosca quanto io sia debitore della vostra cortesia.



## S C E N A N O N A.

*Fausta, Terisso, Poliano, Calandrino.*

*Fau.* Chi ci addomanda?

*Cal.* Vn Signor vostro Paesano.

*Ter.* Ohime, il Signor Poliano.

*Fau.* Guardate, s' egli hà lo spiritello adosso; ci hà ritrouate dugento miglia lontane; Dio ce la mandi buona.

*Pol.* State molto sul grande, Balia, e fate vista di non riconoscere i Paesani!

*Fau.* A dirla, Signore, io sono rimasta stupita al primo aspetto, e guardauo, se voi eri, ò non eri, per salutarui.

*Pol.* Amore quasi vince l'impossibile, e à strane risoluzioni spinge vn core amante.

*Fau.* Vi credo più che non dite; mà come hauete voi spiato, che noi fossimo in quelle parti?

*Pol.* Terisso, e Franchetto mi diedero vn cenno, che voi erauate imbarcate verso la Liguria, ed io incognito, e senza compagnia mi mossi à rintracciare lo stato di Limbania.

*Fau.* E quando V. S. gli vide?

*Pol.* Trouandomi à Caccia nella Selua Salamina, gli trouai affannati per hauere smarrito colei, che vanno ricercando i miei passi; mi offerfi loro compagno, essi mi tradirono.

*Ter.* V. S. mi perdoni, che non stà così; anzi

anzi lei ci fece scappar fuori della Selua, e si addossò la carica sopra di se.

*Fau.* E che vuol dire, che tù non hai mai parlato?

*Ter.* Se sempre dite, che io mi turila bocca!

*Fau.* Mi pare, che tù la spalanchi molto larga, quando ti poni alla mensa.

*Ter.* A dire, che quando discorrete, piangete come i vesponi.

*Fau.* Or via, raccontate vn poco; che dice il Signor Leonzio della fuga della sua Figlia? Sento, che la rode molto male.

*Pol.* Si può credere, perche è Figlia vnigenita, e le porta grand' affetto; Io però son partito, all' improuiso senza dirgli nulla.

*Ter.* Hauete fatto da fauio; perche se lo stuzzicauo punto, haueria fatto peggio che à me, che mi voleua far creppare in prigione, se mi lasciauò pigliare da' Sbirri.

*Pol.* Fosse almeno questo viaggio fatto con disastro, e pericolo profiteuole alle mie soddisfattioni.

*Cal.* Quando il caso è disperato riesce tal' hora con maggior contento.

*Fau.* Ed io sono di contrario parere, che quando il caso è disperato, non ci sia più rimedio.

*Pol.* Si che per me, Balia, ogn' impresa sarà vana, ogni tentato infruttuoso.

*Fau.* Non vi vuò vendere le sorbe mature nel sacco; il partito è concluso.

*Pol.* Come? dichiarateui bene.

*Fau.*



*Fau.* Auanti, che sia notte, è risolutissima entrare nel Monastero di S. Tomaso di questa Città, dice lei, habitatione destinatale dal Cielo; & à questo effetto quà venne, e aspetta la risposta, che deue portare il nostro Padrone della Locanda.

*Cal.* Per appunto; e mi è stato imposto, che io le dica, che vada pure, che la sua preferenza sarà di somma consolatione.

*Pol.* Nè mai più hà discorso di suo Padre, ò della Casa sua?

*Fau.* Come non l'hauesse generata, e fosse itata allouata in qualche Ospedale.

*Pol.* Vorrei almeno vederla auanti, che si racchiada, e abboccarmi seco.

*Fau.* La confidenza, e la costanza sono sue sorelle carnali.

*Cal.* Hora darò l'auuiso. Questo è ricco Personaggio; se resta in Locanda, ci è da far buon guadagno. *parre.*

*Pol.* La mancanza improuisa di questa Dama hà messo sottolopra tutta l'Isola di Cipro.

*Fau.* Quanti castelli in aria hanno fatto quei Zerbinotti.

*Ter.* Più di due di sicuro.

### S C E N A D E C I M A.

*Limbania, e li medesimi.*

*Lim.* Signor Poliano, che buone facende l'hanno condotta à questa Città?

*Fau.* La stà torzuta come vn cauolo capuccio.

*Pol.*

*Pol.* Affari di Mercantia, e la brama di riuederla.

*Lim.* Hor che sete appagato, potete sbrigarui per lo ritorno.

*Pol.* Che deuo riportar di lei al Signor Leonzio suo Padre?

*Lim.* Che la mia costanza è giunta al termine desiato.

*Pol.* Alla mia lunga, e fedel seruitù è negato ogni mercede?

*Lim.* Nò; Intendo rimunerarui, quando vi disponiate seruirmi.

*Pol.* Abbandonai la Patria, che senza di voi non posso viuere.

*Lim.* Acciò meco inseparabilmente godiate vn' Eternità di gioie, sono per insegnarui il modo facile.

*Ter.* Mi ritirerò in Locanda per non impazzir con tante lectioni. *parte.*

*Fau.* Che vorrà ella dirgli?

*Pol.* I suoi auuertimenti mi faranno legge irrefragabile.

*Lim.* Voi, Poliano, mi seguite, perche gioite del mio sembiante, de' miei costumi, e non vorresti scompagnarui da me.

*Pol.* Sete l'vnico oggetto d' ogni mio intendimento.

*Lim.* Mà per quanto tempo desiderate questa vnione?

*Pol.* Fin che le Parche non recidono lo stame di vita.

*Lim.* Dunque si deue morire, e lasciar forsi domani ciò che tanto vi preme?

*Pol.* Decreto comune di tutti i viuenti.

*Lim.*



*Lim.* Hor io intendo perpetuare questa vnione, fin che Dio sarà Dio, e il Cielo stanza de' Beati.

*Fam.* Vna gran promessa, se la riesce.

*Pol.* Pur che degno io ne sia.

*Lim.* A voi s'aspetta l'effettuazione; da' vostri voleri dipende.

*Pol.* Ogni repugnanza sarà da me coraggiosamente superata.

*Lim.* Tanto mi basta. Hor ponete da vna parte la caducità di queste cose terrene, e dall'altra la stabilità delle Celesti; Poi dite. Limbania deride i beni di quaggiù per assicurare gli Eterni, così Poliano, per seguirla, promette eseguirle; Che dite?

*Pol.* Limbania, mi pigliate trà i confini di morte, e di vita; la sola consideratione mi toglie il respiro.

*Lim.* Confini inuitabili, che portano la separatione ad ogni hora.

*Pol.* Oh Dio! combatto con le mie potenze irresolute.

*Lim.* E volete per vn piacer, che vi alletta, della mia, qual voi dite, bellezza accidentale, separarui da me per vn' eternità? Voglio, che siate mio per sempre.

*Pol.* Feci vanto di vincere ogni repugnanza, mà la parte inferiore con tiranno impero vsurpa il dominio.

*Lim.* Perche con la ragione non vi affaticate tenerla soggetta; segno espresso, che il vostro amore non è sincero.

*Pol.* Non mi tormentate d'auantaggio; Che

Che posso oprar di più, che non oprai, per corrisponderui, per adorarui?

*Lim.* Tutt' indarno, quando, morto à voi, non vi sia grato viuer meco, anco gelido Cadauere.

*Pol.* M'innorridisce il pensarui.

*Lim.* Vi farò scorta ad impresa sì bella.

*Pol.* Vedrò di far forza per imitare il vostro esemplare.

*Lim.* Scordateui di hauermi amato.

*Pol.* Come potrò farlo?

*Lim.* Per adorare oggetto più degno, perche nò?

*Pol. da se.* Sì per vbbidire vna Dea terrena.

*Lim.* Tornerete in Cipro?

*Pol.* Non sò.

*Lim.* Che pensate di fare?

*Pol.* Non trauar dalla vostra directione.

*Lim.* Sete risoluto?

*Pol.* Per quanto può resistere la mia fragilità.

*Lim.* Venite.

*Pol.* Dolcissimo inuito.

## S C E N A X I.

*Fausta.*

**O**H le si fanno nel Mondo strauaganti, e solenni le scuribandole! Questa mia Ragazza non hà voluto mai in Cipro vedere questo Signor Poliano, che suo Padre hà mosso l'armi, e Caualli, per darli



gli lo Sposo, e poi se l'è preso da se hora, e condotto in Locanda; à che fine non l'intendo; Se si vuol far Monaca, bisogna, che licenzi gli huomini, e non gli radduni à far congressi, e cicalate. Che lei si voglia riserrare, non finisco di capirlo; l'è buona, e santa, mà l'occasione fà rompere il collo.

## S C E N A XII.

*Resta, Fausta.*

*Ref.* Appena giunto in Locanda la Signora Limbania, e ritirata in Camera con quel Signor Forestiero, mi hà chiamato, e dato questo viglietto, che lo porti à quelle benedette Monache sue deuote, e che aspet ti la risposta.

*Fau.* Che dici, tu Resta? che porti di nuouo?

*Ref.* Ogni cosa vecchia, sorella.

*Fau.* Tira à te cotesti titoli affumicati.

*Ref.* Son fatto Postiglione.

*Fau.* Buon prò ti faccia, guardati da gli Assassini.

*Ref.* I miei son viaggi corti, e sicuri.

*Fau.* F chi t'impone questa carica?

*Ref.* La vostra Padrona, che con quel Signore, che è giunto, hora ritirata fà vn discorso, che pare vna Profetessa, che predichi.

*Fau.* E lui, che replica?

*Ref.* Stà grullo come vna gallina bagnata, e non apre bocca.

*Fau.*

*Fau.* Dammi cotesta lettera, che tocca portarla à me.

*Ref.* La commissione è mia, e non mi fido più di nessuno, che l'altra volta restai mortificato.

*Fau.* Son curiosa di leggerla, che le son Balia, per vscir di sospetto.

*Ref.* Non è sigillata, farà qualche Memoriale.

*Fau.* Con meno scrupolo se le può dar vn'occhiata.

*Ref.* Leggiamola assieme.

*Fau.* Apre, e comincia.

## S C E N A XIII.

*Godolino, e li medesimi, e Ansidoro di poi.*

*Nell'aprir la lettera, Godolino gli la toglie.*

*God.* Vn brutto vitio, voler leggere tutti i viglietti.

*Ref.* Vn termine furbesco da farsi sfregiare il viso, leuar di mano la robba à gli altri.

*Fau.* Guardate sfacciatello, farinello; lascia star ciò, che non è tuo.

*God.* Se non sarà diretta la carta al mio Padrone, la renderò; voglio vedere.

*Fau.* Poteui addomandare con creanza, e non giocare di mano.

*Ref.* E se non volessi, che tu la vedessi per amore?

*God.* La vederei per forza, hora che è in mio potere.

*Ref.* Due volte mi hai fatto questi tiri; alla terza non te la perdono.

*God.*



*God.* Non vedi, ch' io scherzo teco.

*Ans.* Godolino?

*God.* Signore.

*Ans.* Che foglio è costesto?

*Ref.* L' hà leuato à me furbescamente al suo solito.

*Fau.* Hauete vn Paggio ben creato; tene-  
tene conto.

*God.* L' hò preso per vedere, se vi è cosa  
di vostro interesse; eccolo, non vi è fi-  
gillo.

*Ans.* (*Legge piano*) Prendi, Resta.

*Ref.* Voi scrollate la testa; poteui far di  
meno di leggerlo.

*Fau.* Così accade à chi s' intriga ne' fatti  
altrui.

*Ref.* Seruo di V. S. Addio giocator di ma-  
no. *parte.*

*Fau.* Vengo teco, aspettami, Resta. *parte.*

*Ans.* Lessi l' estermínio totale d' ogni mia  
speranza; Furono i caratteri di quel  
foglio scalpelli, che scolpirono la sen-  
tenza diffinitiuá contro di mè; e la co-  
stanza di Limbania fù Giudice seuera  
nel publicarla, e pur soffre il mio core.

*God.* Eccola di Locanda.

### S C E N A X I V.

*Limbania, Lucidora, Poliano, e li medesimi.*

*Lim.* **L**ucidora, à voi si aspetta ridurre  
Ansidoro alla propria cogni-  
zione à imitatione di Poliano; Eccolo  
appunto.

*Luc.*

*Luc.* Se fossi aggraziata di quelle doti, che  
in voi seprabbondano, non mi sembre-  
rebbe difficile.

*Ans.* Torno, mie Signore, quasi farfalla  
allo splendore de' vostri sguardi.

*Lim.* Via, Lucidora; pigliate animo, che  
vi aiuto.

*Luc.* Auuertite, Ansidoro, che lo splendo-  
re, che vantate, finisce in vn Ecclisse  
funesto.

*Ans.* Al Cauallero, che conducete vostro  
Araldo, serue di fanale per non smarirsi  
frà le tenebre dell' ingratitude.

*Luc.* Non vi lasciate lusingare dall' inui-  
dia; che questo Signore non è con noi  
qual vi date ad intendere.

*Lim.* Non vi sarà negato il congresso,  
quando delle di lui costumanze vi ren-  
diate possessore.

*Ans.* Seua la di lui conoscenza, e prati-  
ca non posso pretendere tal possesso.

*Lim.* Questo è vn gentilhuomo mio paesano,  
venuto per honorare le mie Nozze.

*God.* I sèfali hāno finito il trafico per questa.

*Ans.* Trattar così domesticamente seco  
mi fa credere, che sia suo parente, ò pu-  
re l' istesso Sposo.

*Lim.* E se io vi dicessi, che già mio Amante,  
e Consorte rifiutato, or sia da me come  
fratello accolto, che concetto fare iti?

*God.* Non troppo buono.

*Ans.* Che al girare di benigna cinofura  
habbia sortito, doppo procella borasco-  
la, calma fortunata.

*Lim.*



*Lim.* Mare borascoso è il seno d'vn' Amante sensuale, quale non può trouar calma tranquilla, se con l'atto d'vna saggia volontà non reprime il bollore, e richiama la pace.

*Luc.* Se dunque gradite, Ansidoro, la mia amoreuole corrispondenza, scordateui d'amarmi.

*Ans.* Prima mi scorderei d'essere Ansidoro, che d'essere Amante.

*Luc.* La rinunzia di voi medesimo è più gradita al Cielo.

*Ans.* E che vorreste, che io fussi?

*Luc.* Quel, che sete.

*Lim.* Poca creta, che presto in poluere si discioglie.

*Ans.* Lucidora, che mutationi? Limbania, che linguaggi sono questi?

*Luc.* Hò impetrato, mercè la pietà di questa Dama, conoscere quanto siano fugaci le vanità mondane.

*Lim.* Nelle fiere del Mondo se il piacere è mercante, tutti i fondachi rimangono falliti.

*Ans.* Lo stupore non mi lascia libero l'intendimento.

*Lim.* Fate la conferenza di quanto si è detto, con quello Signore.

*Ans.* E vi partite?

*Luc.* Per darui commodo, che mi siate più caro. *parte.*

*Lim.* Perche alla nostra confidenza habiate l'ingresso. *parte.*

SCB

## S C E N A X V .

*Ansidoro, Poliano, e Godolino.*

*Ans.* Signore, qual voi siete, costituito a me Fido Chirone, non violentate, vi prego, con articoli difficili la mia mente, perche sconcertata, e smarrita si troua fra le ritorte di diuersi pensieri.

*Pol.* L'istoria delle mie passate sciagure vi seruirà di lenitiuo per mitigare l'acribità delle vostre, già che è vna specie di ristoro hauer compagni nel penare.

*Ans.* Dica pure, che il suo discorso mi reca sollieuo.

*Pol.* Poliano di Cipro son' io, non inferiore à gli altri Cauallieri di quell' Isola; fui Amante di Limbania, e Consorte eletto della medesima da Leonzio suo Padre, che, come vnica Esede, eccessiuamente l'amaua; Questa, rifiutatomi, s'imbarcò di notte con la sua Nutrice per questa Città; Io quà la seguo per attendere le sue risoluzioni, e quando penso riceuere mercede, la ritrouo costante Sposa di quell' Amante Diuino, che suenato morì per l'oggetto amato: e perche alle Celesti determinazioni conuiene quietarsi, con approuare la sua elezione, fui costretto confessare, che le passioni del senso sono larue tormentatrici, e che il vero amore ne' beni immortali si racchiude.

*Ans.*



*Ans.* Che mi narrate, Signore?

*Pol.* Croniche più che vere.

*Ans.* E pensate hora essere affatto libero dalla Tirannide della concupiscenza?

*Pol.* La memoria della mia fragilità, e delle beneficenze di Dio farà sostegno alle mie cadute.

*Ans.* Vi ammiro per vn nuouo Atlante in sostenere così graue peso.

*Pol.* Soaue riesce, quando la sufficienza sourana somministra vigore.

*Ans.* Sgrida le mie follie Lucidora, le riprende Limbania, ed io insensato non confidero, non mi risoluo.

*Pol.* Con la loro conuersatione vi mouerete all' intelligenza, quando pe' ò vi diletterete i loro colloqui.

*Ans.* E V. S. doue si trattiene?

*Pol.* Nella medesima Locanda, finche mi chiami il Cielo ad altro stato di seruire.

*Ans.* Mi honori accettare vn' Appartamento in mia Casa, finche quà si compiaccia dimorare.

*Pol.* Troppo scommodo con chi non hò merito di seruitù.

*Ans.* Mi faccia questo fauore.

*Pol.* Quando sia di suo fruttuoso comando, son disposto.

*Ans.* Sarà mio danno euidente il disprezzo de' suoi consigli.



## S C E N A X V I .

*Calandrino sù la Porta, e li medesimi.*

*Cal.* Signore, già si fà tardi, questa è la Locanda.

*Ans.* Scusate, Calandrino; per poco tempo hò caro di godere io il Signor Poliano in mia Casa; vi prometto però, che in altri alberghi non piglierà ricapito.

*Pol.* Siate certo, che non farò, come vi hò detto, per abusare le vostre offerte.

*Cal.* Tutti i miei auanzi vanno sotto la cassetta; pensauo d'imborsare qualche Dobola con questo Forestiero ricco, e cortese, mà la mia disgrazia mi fà sparire dalle mani il guadagno, e il guadagnato; Godolino, mi raccomando à te, accenna al tuo Padrone, che non mi tolga la ventura.

*God.* Non vi lamentate, che il dare pranzo vna sol volta è atto di vrbantità.

*Cal.* Hò cagione di dolermi, perche queste stanze sono i miei Poderi.

*God.* Se rimangono freddi i Polastri, e Piccioni, verremo dopo cena à far la Sabatina.

*Cal.* L'auanzo di voi altri seruitori casca giù per il buco dell'acquaio. *parte.*

*God.* Con quei di Casa, che danno credito alla Bottega, non si fà vsura.



## S C E N A XVII.

*Fausta, Resta, Godolino.*

*Fau.* **L**E son pur garbate quelle Monache; le non finiuano d'interrogarmi, e di esaminarmi sopra la mia Limbania, e io, che sono Maestra delle garbatezze, con le risposte gli teneuo tenore.

*Ref.* La vorrebbono racchiudere auanti sera, e faceuano vn pigolio come le Passere, quando vanno al pollaio ne' Mesi dell'Autunno.

*Fau.* Questo racchiudersi mi darebbe fastidio sul principio, mà poi mi ci accommoderei, perche la conuersazione non manca, e si v' à suono di Campanello à Tauola apparecchiata, che è vna bella cosa.

*Ref.* E la Fattoreffa non è vn' oca; l'è gouernata al doppio, che à tutte fà seruitio, e tutte porgono con mano, e à capo la fera l' hà empito vna celta di robba prelibata.

*God.* Dourelti farui inanzi, Balia, e pretendere il luogo.

*Fau.* Mancaui tu, mozzina, à dare il parere; A' vna Matrona mia pari, non stà bene tutto di girandolare à questa, e quella Bottega per sentirsi dire meglio, che Madonna.

*God.*

*God.* Quando sarà Monacata la vostra Signora, vi ridurrete à peggiore Mestiero.

*Fau.* Non son già vna carogna, e vna spensierata, che non mi basti l'animo guadagnarmi il pane.

*God.* Ne' nostri Paesi sono scarsi i guadagni, e moderata la seruitù.

*Fau.* E io saprò moderare la bocca, e il vestire, che tu hai da sapere, che hò praticato la prematica altre volte.

*God.* Voi sete Donna risoluta, e da ogni mano.

*Fau.* Son chi sono, e voglio quanto posso.

*God.* Non v' adirate, che hò parlato per bene.

*Fau.* O' per male, ò per bene, hai vn cattiuo trattare; ti spaccio per Ragazzo, e te la perdono.

*God.* E che v' hò io detto d'ingiurioso?

*Fau.* Ti par poco annunciarmi la Fattoreffa, e che mi ridurrò à peggio?

*God.* Sete maligna, e vi viene la rabbia fina, la mia vecchia gabrina. *parte.*

*Fau.* Che tu ti possa dileguare, insolente, malandrino, e' mi fà pestar fino.

*Ref.* Lasciatelo andare, & entriamo à dar risposta; l' hauete voi perduta?

*Fau.* L' hò qui in seno, che se l' haueuo in mano, me l' hauerebbe tolta questo insolentaccio.

•••••

E 2

SCE-



## S C E N A X V I I I .

*Angiolo con Corona .*

**F** Elici quell' Anime, che pellegrine in questa Valle di lacrime, si fanno degne de' regali di Paradiso; Questo ser- to intessuto ne' Celesti Giardini, Mini- stro dell' Altissimo, à Limbania io porto per contrasegno della sua costanza esaltata nel voto della Virginità; Mà già viene, mossa dall' interna vocazione, che la richiama al mio ossequio.

## S C E N A X I X .

*Limbania, Angiolo .*

**Lim.** **E** Ccomi, amato Custode; e à qual Fortunata Donzella è inuiato cotesto ser- to pretioso?

**Ang.** Questo è tuo; da mano Angelica fab- bricato ne gli Orti di Paradiso.

**Lim.** Sono dispensate le Corone, e le pal- me à quelle Amazoni, che hanno trion- fato de' poderosi nemici, non à me, che nell' aringo con debolezza combatto.

**Ang.** A te dico, che accettata nel ruolo della milizia Monastica, per arra della vittoria, e che sarà esaltata la tua co- stanza nel Choro Virginale, il gran Si- gnore, e Sposo t' inuia. Prendi.

*Lim.*

**Lim.** Oh Dio, che paurosa della mia per- seueranza, non mi arrischio accettarla.

**Ang.** Prendi, dico; scaccia ogni timore, sei confermata Vincitrice.

**Lim.** E tanta sicurezza mi rechi, tanto fa- uore mi compartisci?

**Ang.** Con la tua perseuerante volontà ne gli esercizi della perfezione intra- presa diuerrai in breue gloriosa.

**Lim.** Assistetemi fedele, auualoratemi pusillanime.

**Ang.** Sono teo; combatti, e spera.

## S C E N A X X .

*Limbania, Lucidora, e Fausta .*

**Lim.** **P** Vgnerò contro i miei sensi ribel- li, mà le speranze mie saranno sempre seruili, fin che non lascio que- ste spoglie mortali per congiungermi con chi sono impegnata con Voto rati- ficato.

**Luc.** Mi rallegro, Signora Limbania, de' fa- uori riceuuti, si conosce chi è merite- uole.

**Fau.** Oh Figliuola, che bel regalo è cote- sto? paiono Fiori hor hora staccati nel Giardino.

**Lim.** Non ti insuperbire Anima mia; tien segreti i benefizi sourani: in segno della loro fauoreuole accettazione le Mona- che del Monastero di S. Tomaso mi han-



no inuiato per vn loro mandato questa Corona .

*Fau.* Non hò veduta simile ; l'è preziosa da vero .

*Luc.* Faccia gratia , che io la consideri ; l'artificio è inestimabile . *Limbania gli la porge .*

*Fau.* Poteuano darla à me quelle Monache , che tutto il Popolo mi sarebbe corso dietro ; Hora non fate la ritrosa , poneteuella in testa .

*Luc.* Si compiaccia , che io la serua in questo adornamento .

*Lim.* Eh Lucidora , che non sono meriteuole di portarla .

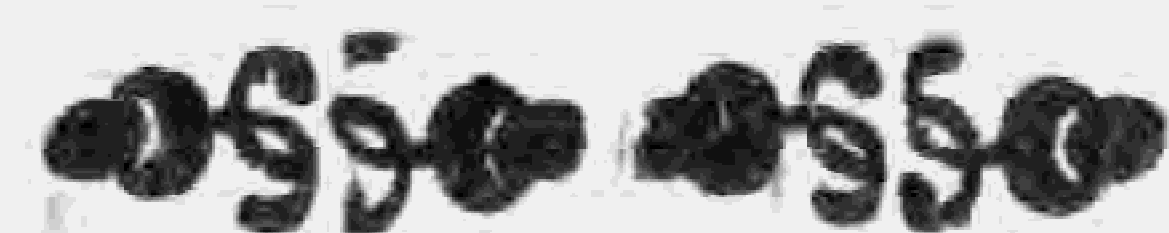
*Luc.* Così parla la vostra modestia , mà la conuenienza altrimente comanda . *Le pone in testa la Corona .*

*Lim.* Vorrei , che le mie tempie fossero coronate in Cielo .

*Fau.* Voi sembrate vna delle più belle Ninfe del Parnaso .

*Luc.* Lo splendore del vostro volto corrisponde al pregiato diadema ; non mi fatio di guardarui .

*Lim.* Mi mortificate , Lucidora ; ricordateui , che siamo Femine fragili .



SCE.

S C E N A XXI.

*Poliano , Ansidoro , e le medesime .*

*Pol.* **V**Eniamo per accompagnarui alla Regia sagrata , al Celeste Spofalizio .

*Lim.* E voi , Ansidoro , vi sete approfittato nel congresso di Poliano ?

*Ans.* Piango le mie trascorse follie .

*Lim.* Fermaste la carriera delle sfregolate licenze ?

*Ans.* Messe in fuga il Signor Poliano con la luce de' suoi eruditi accenti gli orrori offuscati della mia imperuerfata coscienza , ora immobile rimango auanti al vostro adorabile sembiante .

*Pol.* Quasi fuori de' sensi mi pare di vagheggiare vn' Eroina dell' Empireo .

*Lim.* Sentite , mà ritenete il concetto dentro il retaggio dell' humanità . Nell' età di dodici Anni feci voto della mia virginità à Dio , con supplicarlo , che mi additasse in che modo gli piacesse , che io lo seruissi ; Vn' impulso interno dello Spirito consolatote mi condusse quà , e mostrò la mia vocazione confirmata con trè manifesti attestati ; Tolsse il moto al Mare , quando fui ingannata dal Marinaro , rese mansuete le Fiere mordaci quando fui in vna selua abbandonata , e diede calma alle tempeste

E 4

quan-



quando nel Porto istesso mi trouai in braccio del naufragio, che l'onda ridente mi portò nelle mura del Monastero di S. Tomaso, quasi che con mutola loquela dicesse, questo frà Vergini Agostiniane deue essere il tuo ricouero; Sono in pronto per soddisfare con gli effetti alla bramata inchiesta del Cielo, e del mio stabilimento; Vi lascio, nè mi rincresce lasciarui, perche conosceste gl'inganni del Mondo, che con la rete di mascherate dolcezze imprigiona gl' incauti mortali. Vi lascio amici della vera cognizione, sappiatela negoziare nel traffico di ricchezze durabili.

*Pol.* Non farà mai satia la mia lingua in renderui li douuti ringraziamenti, che con le vostre cordiali esortazioni mi addottrinate à conoscere l'idea de' beniveraci.

*Ans.* Solo il feretro sarà per iscompagnar mi dalla sequela di questo Signor Poliano, tanto à me di genio vniforme.

*Lim.* Lucidora, vi sono debitrice per la vostra amorosa lealtà verso di me, e vi farà di dolore la mia lontananza, mà non posso promettere altro ristoro, che quello, che da voi può pigliarsi nel seguirmi nella Religione.

*Luc.* Il consenso di quelle sacre Vergini in accettarmi mi solleuerebbe all' auge d'ogni contentezza, e che, à voi compagna, mi fosse permesso non più occu-

par-

parmi nelle secolaresche vanità.

*Fau.* Non correte in fretta, Lucidora, che à tutti non riesce.

*Lim.* Sarà mia cura aiutarui in esecutione de' vostri santi proponimenti.

*Fau.* Datele vn po di tempo.

*Lim.* L'inspirazioni Celesti operano in vn' istante, e si confermano con stabile abbracciamento del cuore.

*Pol.* Non vi scordate di noi, che, risoluti esiliarci dal secolo, vi preghiamo intercederci vna santa perseveranza.

*Lim.* Ben' auenturati voi, se sequestrati dall' addunanze ciuili, schiuerete gl' impedimenti, che si oppongono per precipitarui.

*Pol.* Dopo il vostro ingresso nel Monastero vn' Eremo solitario sarà nostro habituro per quiui godere lenza ostacolo alcuno il perdono delle colpe commesse, e la pace del cuore.

*Lim.* Risoluzioni sono queste, che atterriscono l'Inferno, e fanno gioire il Cielo.

*Ans.* L'austerità del vitto, e del vestito Anachoretico mi reca terrore.

*Lim.* Anco il Nemico à fronte spauenta il Guerriero, e poi nell' assalto s' inferuorisce.

*Fau.* Vn giorno di digiuno, e vna notte dormire in terra, farebbono due beccamorti per sotterrarmi.

E S

SCE



## S C E N A XXII.

*Calandrino, Resta, Godolino, e li medesimi.*

*Cal.* Sono già ventiquattr' hore, e le Monache v' attendono; non facciamo aspettare d' auantaggio.

*Ref.* Sono all' ordine le confetture, e le paste alla nostr' vianza; allegramente, via, sbrighiamola.

*God.* Io darò da bere, e metterò in tauola, pur ch' io faccia qualch' vfficio per buscare la mancia.

*Cal.* Sono nozze molto melanconiche, e nessuno parla; e tù, Lucidora, perche piangi?

*Lim.* Le dispiace, ch' io mi diuida da lei.

*Cal.* Alciuga le lacrime, che anderai à visitarla doue sarà; e se ti disponi à seguirla, ti procurerò il luogo.

*Luc.* Son più che disposta quando voi siate contento.

*Lim.* Io aiuterò, che quanto prima segua, e forse meco farà l' ingresso.

*Cal.* Mi scaricherò d' vn gran peso, e noua sentirò lagnarsi delle tribulazioni continue, che alla giornata si prouano.

*Fau.* Tutti biasimano il Mondo, e poi nessuno vorrebbe lasciarlo.

*Lim.* Non più dimora; la Religione Porto sicuro ci attende; sù, miei fratelli carissimi. Lucidora seguite. *parte.*

*Luc.*

*Luc.* Pietosa gratitudine. *parte.*

*Pol.* Costanza inflessibile. *parte.*

*Ans.* Vnione inseparabile. *parte.*

*Fau.* Mi vien voglia di piangere. *parte.*

*Cal.* Sia il vostro pianto d' allegrezza nelle nozze pudiche. *parte.*

## S C E N A XXIII.

*Godolino, Resta.*

*God.* Hai tù notato, Resta? nè pure il mio Padrone mi hà detto Addio. Hà fatto vna mutatione, che à pena si riconosce chi egli sia.

*Ref.* Questa Signora Limbania hà incantato tutta la Città, e se staua qualch' altro giorno nella Locanda, diuentaua vn' Oratorio, perche qui non si faceuano altri Eserciti, che di deuotione, e non si discorreua mai di mangiare.

*God.* Se potessi intendere qual sia il suo capriccio, e che cosa machini con quel Signore Poliano, prouederei al mio interesse.

*Ref.* Hò presentito, che vada seco in Cipro, però cerca cautellarti bene, se deui hauere qualche cosa del tuo salario.

*God.* Mi hai messo il ceruello à partito, non mi voglio addormentare; Quanto prima vedrò di trouarlo, e verremo a' conti frà di noi; non stimo però, che egli sia gentilhuomo da defraudarmi.

E 6

*Ref.*



*Ref.* Più tosto cortese, & amoreuole; e io ne sono alla proua, che mi donò vn non sò che di mancia vna volta, e benchè non lo seruissi in ciò, che mi richiedea, non la riuolse.

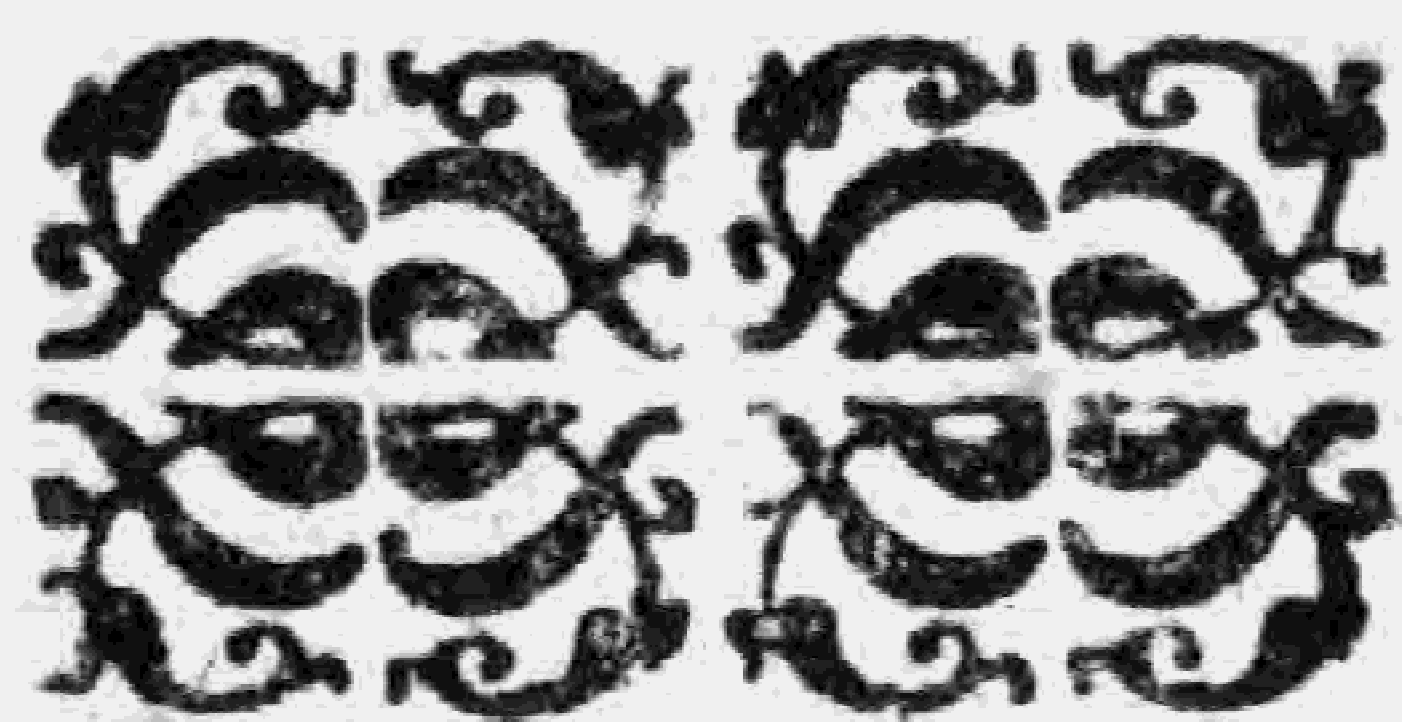
*God.* Quando si risolua partire aiutami, Retta, ch'io ritroui vn' altro Pad'one, acciò non mi riduca à fare il guidone per quelle strade.

*Ref.* Pur che tu non sij deuoto della poltroneria, lascia à me l' incombenza; mà senti; dice il prouerbio, che all' Asino poltrone ci vuole vn buon bastone.

*God.* Mi è piacciuto sempre faticare, benchè sij Giovanetto, mà la sopra soma scortica il poledro.

*Ref.* Andiamo frà tanto in Locanda, e giochiamoci vn fiasco alla mora, che quanto à queste Nozze alla moda vogliono essere oscure per ogni verso, che non s'è veduto vn minimo preparamento.

*God.* Io giudico, che nè pure faccino inuito di bere.



SCE-

## S C E N A XXIV.

*Fausta, Terisso.*

*Fau.* **O**H Figliuola Benedetta! tu hai preso il buon luogo, mà io sentirò le cattive notti, che non potrò più vederti, e acconciarti la testa; che quando ti ero attorno mi gloriauo come vna Pauonessa. Chi mi hauesse detto, che doueuo ridurmi à vederla dentro le grate ferrate, gli hauerei sputato nel viso, pure è bisognato accollarsi à vn tal partito, che mi scoppia il cuore.

*Ter.* Finitela hormai con tanti piagnisteri; l'haueua d'andar così, e così l'è ita.

*Fau.* Mà per noi l'anderà male, che in Cipro non bisogna far conto di tornarui, che il Signor Leonzio ci farebbe impiccare tutti due, e quì in Genoua stenteremo à mal modo, che à vn cane forestiero ogn' vn dice, tira via.

*Ter.* Poteua andar peggio; ch'è sà? non possiamo lamentarci, che la ci raccomandò al Signor Anfidoro, ed egli ci hà eletti fattori di sua Casa, e non ci mancherà nulla.

*Fau.* Le sue rare virtù, e prerogative si vogliono predicare per tutte le parti del Mondo, & io, che le hò dato il mio latte, sarò strappazzata, che si è voluta rinferrare, e non ci è stato riparo à ritenerla.

*Ter.*



*Ter.* Tanto goderete nel sentire le sue lodi.

*Fau.* Dal detto al fatto ci è vn bel tratto; se la si maritaua, non sarebbe scappata dal mio maneggio.

*Ter.* Pensiamo al presente, & entriamo in Locanda per le nostre robbe.

*Fau.* Lasciami sfogare vn poco, che vna figliuola come questa, voglion scorre re molti mesi, auanti che mi scappi dalla fantasia.

*Ter.* Sfogatemi quanto volete, m'auuierò per spedirci.

*Fau.* Hai vn bel garbo à consolare vna pouera Moglie affannata.

*Ter.* Questi affanni gli pigliate da per voi; per altro non habbiamo occasione di lamentarci.

*Fau.* Hò vn gran duolo al cuore, e non posso respirare; piaccia al Cielo, che non mi venga qualche parosismo, e che io sia rinferrata in qualche Sepoltura.

*Ter.* Non vi arrischiate, che mi torreste la briga di venire à visitarui.

*Fau.* All' hora falteresti à tuo modo; dammi il braccio. *Gli dà il braccio.*

*Ter.* Non vi siete già smossa qualche piede?

*Fau.* Il rammarico preso di questa mia figliuola mi hà tolto le forze.

*Ter.* Il Vino ve le renderà. Andiamo.

.SCE.

SCENA XXV.

*Poliano, Ansidoro.*

*Pol.* **D**isse il vero quel Morale, che il desiderio de' mortali composto di varie tempre, non si sa, se riceua nell' inchiesta della virtù maggiore impedimento da' piaceri, che lo trattengono, ò dalle difficoltà, che lo ritengono.

*Ans.* Tenace pece è il diletto, che intrica l'ali della mente, onde non possa spiccare il volo alle contemplazioni delle cose Celesti.

*Pol.* L'esempio d' vn saggio è vn gran motiuo à persuadere; Vedeste quelle Dame con qual giubilo si resero volontarie Prigioniere? la speranza d' assicurare vna perpetua libertà nel Regno delle Consolazioni conduce à non pensate risoluzioni.

*Ans.* Lucidora ne può rendere veridico attestato, che con la pratica di poche hore di Limbania hà saputo farsi acclamare per vna delle più erudite, e prudenti Donzelle della Città.

*Pol.* E insieme con essa dentro casta Cella prouare delizie soprahumane; E noi, Ansidoro?

*Ans.* Amico, son con voi.

*Pol.* Leggiamo questo foglio, che in nostra mano

mano



mano per segno di pace lasciò nel licenziarsi.

*Ans.* I suoi accenti sono faui dolciissimi, che struggono ogni amarezza.

*Poliano apre il foglio, e legge.*

*Amici, fui chiamata nel legger quel versetto del Reale Profeta, Audi filia, con quel, che segue; mi scordai del Genitore, fuggi dalla Casa Paterna, son giunta al desiato Porto, fù esaltata la mia costanza. Vdite voi, Iddio vi chiama; Venite filij, audite me, corrispondete alla vostra vocazione siate costanti nel disprezzo del Mondo, che sarete esaltati. Addio.*

*Vostra Sorella nelle Piaghe del Crocifisso  
Limbania di Cipro.*

*O cara Fratellanza! ò pietosa suisceratezza! foglio gradito, amata Carta, ti bacio, t'adoro, che altro dettame non ritieni, che di Paradiso; Anfidoro, e non si diltempra il vostro cuore in sospiri, in singulti? Bacia il foglio, e lo porge.*

*Ans.* Deh concedete, che le mie labbra succhino nettare così soaue, e che il mio spirito incensi co' profumi di venerazione caratteri formati d' Angelica mano, e restino scolpiti nel mio cuore,  
come

come con questi baci gl' imprimo. *Bacia il foglio.*

*Pol.* Hor si rompa ogn' indugio; L'Isola di Cipro ci aspetta, colà nelle spelonche più solitarie sia vna cauerna oscura il nostro albergo; l'erbe seruiranno di cibo, e d' Origliere vn sasso.

*Ans.* Vanità, Grandezze, Conuiti, Festini, Passatempi, non più; troppo indulgente fui à seruirmi di voi mascherati adulatori, che con rimorsi di coscienza hor satirizzate l' Anima mia.

*Pol.* Solitudini beate

*Ans.* Orrori di pace

*Pol.* Io vengo.

*Ans.* Vi abbraccio.

*Pol.* Mondo fallace, tirinunzio?

*Ans.* Senso lusinghiero, ti abborriscò?

*Pol.* Folti Amatori, il vostro gioire è vn crudo martire.

*Ans.* Io, che folle prouai, al Deserto men vuò, non vuò più guai.

## S C E N A V L T I M A.

*Angiolo.*

**I**mparate, Vditori, dalla costanza di Limbania, e de' suoi seguaci, come la vocazione del Cielo, che opera in vn' istante, deue essere abbracciata dal Viatore



tore per esser esaltato nel Choro de'  
Trionfanti Campioni; Nè spera alcuno  
trà fasti orgogliosi ingrandirsi, perche  
iattanze infide.

Nume, che regna in Ciel, biasma, e deride.

Chi per Dio costante sprezza

Se stesso, ed ogni bene,

Fatto Erede del Cielo, il tutto ottiene.

**IL FINE.**

*Vidit*

*Vidit D. Fulgentius Orighetus Cleric.  
Regul. S. Pauli, & in Eccles Me-  
tropolit. Pœnitentiarius pro Emi-  
nentiss. ac Reuerendiss. D. D. Hie-  
ronymo Card. Boncompagno Ar-  
chiep. Bonon. ac Principe.*

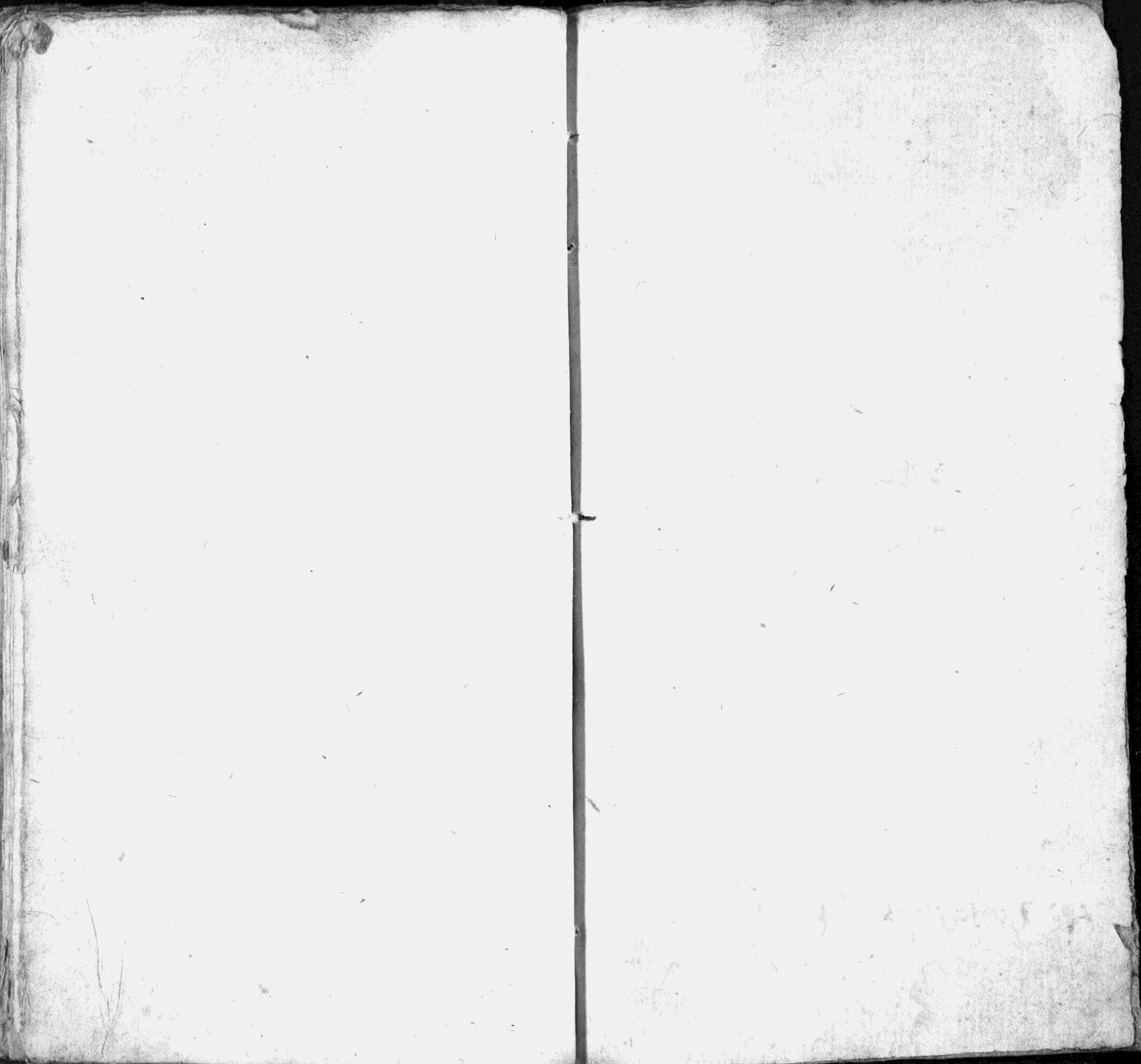
**Imprimatur**

*Fr. Thomas Raineri de Forliuio Ord.  
Prædicat. Vic. Gener. S. Officij  
Bonon.*











90

---

54

7

---

62

70 75 80

36 =  
7 = 4

~~43~~

---

4: 7: 36: 43: 54: 61: 90